FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1998
Anno 47 - Numero 521

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazioone e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM:UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 «Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale:Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Autonomia e specialità

di FERRUCCIO CLAVORA

Intervenendo alla riunione del Comitato regionale dell'emigrazione, tenutasi a Udine nei giorni 13, 14 e 15 febbraio, il Presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Giancarlo Cruder ha affrontato, con accenti preoccupati, il tema della "specialità" dello Statuto di autonomia della Regione, invitando il Comitato stesso ad approvare un documento di sostegno all'azione per il mantenimento di questa "specialità".

Questo tipo di richiesta, proveniente dal vertice istituzionale della Regione e lanciata in quella sede, se da una parte conforta i destinatari dell'appello, e cioè i rappresentanti della diaspora, che per la prima volta dopo tanti anni si sentono chiamati in causa su una questione di grandissima importanza per il futuro della loro terra di origine, dall'altra è il sintomo più evidente della reale preoccupazione che investe il mondo politico nostrano sul futuro di questa Regione.

Nel dibattito in corso sulle riforme istituzionali, di cui l'Italia ha grandissimo bisogno per diventare un paese moderno, sono a più riprese state avanzate proposte tendenti ad eliminare le "autonomie speciali" attribuite dai Costituenti alla Sardegna, alla Sicilia, al Trentino - Alto Adige, alla Valle d'Aosta ed al Friuli-Venezia Giulia.

La questione delle riforme istituzionali è un tema di assoluta rilevanza per il futuro dell'Italia, delle sue Regioni, dei suoi cittadini.

Prossimamente torneremo su questi argomenti che devono interessare anche chi vive lontano ma continua a coltivare, con la terra di origine, un rapporto non solo nostalgico-sentimentale ma intende sviluppare con essa relazioni sociali, politiche, economiche, istituzionali, ecc... Oggi, è la diaspora il ponte che collega il Friuli con il villaggio globale, dandogli la sua vera dimensione internazionale. Ma "al po sdrumâsi il puint", sia per il passare dei decenni che tendono ad affievolire il senso di appartenenza che per una insufficiente conoscenza - o un mancato aggiornamento - dei meccanismi che ispirano l' insieme dei processi in atto nella "Patrie" di origine. Per svolgere adeguatamente la loro funzione di "ponte" i protagonisti della diaspora devono essere informati su quanto avviene anche sulla sponda più lontana.

Per capire se, oggi, ha ancora senso riconoscere alla nostra Regione uno statuto di autonomia speciale è opportuno ricordare le ragioni per le quali questa "specialità" le fu attribuita dai Costituenti. Non è sufficiente, come troppo spesso avviene nel dibattito politico in corso, rivendicare il mantenimento della "specialità". E' necessario indicare i motivi che la giustificano ancora nel mutato contesto politico internazionale e nell' incontenibile affermarsi dei processi di globalizzazione. Ora, si tratta soprattutto di specificare cosa si intende fare con la "specialità" che non sia possibile realizzare con uno statuto di autonomia ordinaria.

Per dire la verità, tanti si agitano per la "specialità", pochi, però, rispondono con convincenti argomentazioni alla seconda parte del quesito. Vale la pena, quindi, ricordare che la motivazione principale della Costituente, nell'accordare l'autonomia speciale alla Regione Friuli-Venezia Giulia, fu quella della "salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali" di tutti i cittadini "qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono". Vale inoltre la pena ricordare, con Alfonso Zardi, che "in seno all' Assemblea Costituente l' idea di fare del Friuli una Regione a sé stante, che si aggiungesse a quelle in cui era tradizionalmente ripartito il nostro Paese, incontrava ben pochi consensi". Per evitare dunque che il destino del Friuli fosse di rimanere definitivamente inglobato in una vasta Regione del Veneto, non c'era altra via che prospettarne formalmente l'inclusione tra le Regioni a statuto speciale, proponendo l'aggiunta della Venezia Giulia nella parte che sarebbe rimasta all'Italia e giocando con abilità la carta del "mistilinguismo".

Per il Friuli-Venezia Giulia, la carta decisiva da giocare nella partita sulla sua autonomia speciale torna ad essere quella originaria. Solo un livello istituzionale vicino ai cittadini ed ai "mondi vitali" che innervano la società reale, con potestà legislativa autonoma e risorse finanziarie adeguate può, nella prospettiva dell' Europa dei popoli, assicurare il libero sviluppo di ciascuna e di tutte le etnie, lingue e culture che da secoli, in queste terre, sono la prefigurazione della società multiculturale della società del terzo millenio.

Il principio dell' autogoverno applicato in alcuni settori fondamentali, è prerequisito essenziale per l'affermazione di una autentica identità di popolo, vissuta giorno per giorno, nelle cose della vita reale, e non solo folcloristicamente celebrata. Queste materie, che devono essere di competenza primaria per la Regione autonoma a statuto speciale, sono: l'istruzione in lingua madre; l'uso della stessa nei rapporti con la pubblica amministrazione, nei mezzi di comunicazione e nella politica culturale; la gestione del territorio ed il governo dell'economia, con particolare attenzione alla sua dimensione transfrontaliera ed ai rapporti con una diaspora fortemente cosciente della propria individualità; il prelievo del gettito fiscale, l'organizzazione istituzionale del rispetto delle diversità nelle aree mistilingui.

Per il Friuli che ha saputo, anche nei momenti più tragici della sua storia recente, dare prova di una grande capacità di gestione di se stesso, questa ulteriore libertà verrebbe a sanzionare una capacità già ampiamente dimostrata. In verità, più ieri che oggi.

Pe Fieste di Friuli nel Mondo
Si cjatarin domenie ai 2 di avost
A SPILIMBERC
tal Friûl di soreli a mont

Glemone, San Vît dal Tiliment, Gardiscje dal Lusinz, Cjamfuarmit, Spilimberc... Eco, chest an, venastâj la prime domenie di avost (come simpri, paraltri), pe grande fieste dai furlans dal mont in Friûl, si cjatarìn propit culì, a Spilimberc: un capolûc di mandament, tal Friûl di soreli a mont, unevore antîc e plen di storie, ch'al è stât simpri un pont di riferiment, no nome pai paîs dal dulintôr, come Barbean, Basèe, Gjai, Gradiscje di Spilimberc o dal Tiliment, Distrà, Taurian e Vacil, ma ancje pai paîs e pe int des valadis che si slàrgin sù tanche une svintule parsore di lui: la val Tramontine, la val Cose, la val d'Arzìn. Valadis che in dì di vuê 'e àn la plui part de lôr int sparnizzade in dut il mont. Co si fevele di teraz, di mosaic, di pavimentisc', di piastrelisc', di costruzions e vie indenant, si fevele par solit di int de zone di Spilimberc e lenti sù. Al jere plui che just, alore, che tornant di là da l'Aghe (par rispietâ chê ch'e ven ormai considerade une presince "a rotazion" tes provincis dal Friûl) il Consei di ministrazion di Friuli nel Mondo al pensàs di inmaniâ une fieste impuartante, come chê dai furlans dal mont in Friûl, propit a Spilimberc. Sicheduncje, ai 2 di avost, il cûr de antighe "Spengenberch" al si fasarà ancjemò plui grant, o, mjôr, al si siargjarà di chel tant ch'al covente par tignî dongje centenârs e centenârs di furlans di dut il mont. Furlans, che fintremai di cumò 'a san indulà cjatâsi domenie ai 2 di avost, par saludâsi e dîsi mandi, come simpri, dopo vê gjoldude cun dut il cûr une splendide 'zornade in companìe. Plui indenant 'o fasarìn presint il program intîr de fieste.

«Friuli nel Mondo» in Internet
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FRIULNEWS - GAZETE DAL DI' - IN INTERNET
Il nestri sît Web al è http://www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Novità sulla tassazione delle pensioni.

I pensionati dell'Inps che hanno riscosso il primo bimestre del 1998 hanno anche ricevuto o stanno ricevendo in questi giorni anche il nuovo certificato di pensione (mod. O bis M) sul quale sono riportati gli importi delle singole rate e le relative ritenute fiscali.

Su questo documento è anche riportata l'avvertenza, per i titolari di due o più pensioni erogate da enti diversi, che le ritenute stesse sono state calcolate con il nuovo sistema della tassazione congiunta, introdotto dal decreto legislativo n° 314/1997 dello scorso settembre.

In pratica è cambiato completamente il modo di versare le tasse: ogni ente previdenziale trattiene su ogni rata gli importi dovuti dall'interessato all'erario, tenendo conto della somma di tutte le pensioni che egli percepisce.

Il vantaggio è notevole perché, con questo metodo, chi ha solo redditi da pensione evita di pagare conguagli in un momento successivo ed anche il pensiero di dover presentare il mod. 730 o 740.

Quindi per quest'anno - che segna il passaggio tra vecchio e nuovo sistema - chi ha solo le pensioni non occorre più che paghi acconti e saldo dell'Irpef, nè va compilata la denuncia.

Per i redditi del 1997, però, si seguono le vecchie regole e quindi resta l'obbligo di presentare la dichiarazione fiscale entro i termini di legge e di versare l'eventuale saldo.

Inoltre va tenuto presente, come abbiamo detto, che la semplificazione riguarda solo chi ha esclusivamente redditi da pensione. Perciò chi ha anche altre entrate dovrà pagare, a maggio e a novembre, gli acconti relativi ai redditi non pensionistici mentre il prossimo anno, alle scadenze previste dalla legge, dovrà presentare la dichiarazione fiscale e versare eventualmente il saldo.

Per realizzare l'obiettivo della tassazione congiunta l'Inps ha utilizzato un nuovo strumento operativo - il Casellario centrale dei pensionati - nel quale sono registrati tutti i dati relativi ai trattamenti di quiescenza erogati da enti pubblici e privati.

Essi hanno calcolato le ritenute fiscali da applicare considerando tutto il reddito da pensione imponibile e quindi determinando, in qualche caso, il pagamento di un importo ridotto rispetto a quello "normale" che l'interessato si sarebbe aspettato di ricevere.

Ciò non significa, comunque, che ora si debbano pagare più tasse ma solamente che, in conseguenza del cambio di sistema, le ritenute per le imposte vengono operate sulle singole rate mentre prima erano i pensionati a dover versare, come abbiamo visto, direttamente al Fisco i conguagli.

Qualche riduzione dell'importo in pagamento - ha infine precisato l'Inps in questi giorni - può essersi verificata anche a carico di chi ha solo una pensione. In questo caso l'effetto è dovuto all'applicazione del nuovo ventaglio di aliquote e detrazioni stabilito dal decreto legislativo n° 446 dell'anno scorso.

L'esattezza dei calcoli fatti dall'Istituto - che tengono conto anche dell'abolizione del contributo al Servizio sanitario nazionale - potrà essere facilmente verificata esaminando il certificato di pensione (mod. O bis M) inviata a tutti coloro che hanno riscosso la prima rata di pensione per il 1998.

Sanatoria per la pensione indebita

Molti lettori di Friuli nel Mondo ci hanno chiesto notizie sull'operazione di recupero da parte dell'Inps delle rate di pensione riscosse indebitamente. Negli ultimi anni, come è noto, l'Istituto ha evidenziato migliaia di posizioni irregolari in relazione alle disposizioni di legge che escludono il diritto a certe prestazioni in presenza di condizioni reddituali superiori a determinati limiti.

La quasi totalità di queste situazioni (salvo qualche caso manifesto di dolo) va ricondotta a erronee dichiarazioni, presentate dagli interessati in buona fede, in occasione di una delle periodiche raccolte di dati sulle disponibilità dei pensionati.La legge n° 662/1996, cioè la Finanziaria per lo scorso anno, ha però introdotto uno speciale condono per venire incontro alle speranze di tante persone che si sono trovate a dover sborsare delle somme anche considerevoli senza aver avuto la minima intenzione di frodare la previdenza pubblica e senza reali possibilità economiche di far fronte al debito.

Ecco, quindi, cosa ha stabilito il provvedimento in questione. Ci sarà una vera e propria sanatoria (e quindi non vi sarà alcun recupero) nei confronti di chi ha percepito indebitamente dei trattamenti pensionistici, quote di pensione, trattamenti di famiglia o rendite anche liquidate in capitale da uno degli enti che gestiscono la previdenza obbligatoria come l'Inps, l'Inpdap, l'Enpals, L'Inpdai, l'Inpgi e così via.

Per poter fruire di questa opportunità bisogna comunque soddisfare due condizioni: l'indebito deve riferirsi a periodi precedenti il 1° gennaio 1996 e la persona interessata non deve aver avuto per il 1995 più di 16 milioni di lire di reddito personale imponibile ai fini dell'Irpef.Qui si intende il reddito al netto degli oneri deducibili, mentre non si considera quello della casa d'abitazione nè i trattamenti di fine rapporto o gli arretrati soggetti a tassazione separata.

Per chi supera tale importo è previsto invece un condono parziale, pari ad un quarto del dovuto. Il recupero del residuo 75 per cento (che non penalizza, comunque, gli eredi) comporta una trattenuta diretta sulla pensione non superiore ad un quinto della sua misura. Il pagamento avviene entro l'arco massimo di due anni e senza interessi. Questo limite temporale può anche essere superato quando ciò serve ad evitare il superamento del quinto della pensione come trattenuta mensile.

Le agevolazioni non spettano, ovviamente, a chi ha posto in atto un comportamento doloso nel creare l'indebito. In questa ipotesi, pertanto, il recupero dei trattamenti dell'Inps, dell'Inail e delle pensioni di guerra indebitamente percepiti scatta sull'intero ammontare.

continua sul prossimo numero

Solidarietà senza confini

"Comunità in cammino", una straordinaria pubblicazione edita dalla Missione Cattolica Italiana di Pfaffikon - Wetzikon - Bauma (Svizzera), illustra un viaggio di solidarietà del Missionario don Danilo Burelli fra i fratelli meno fortunati del pianeta.

E' veramente incredibile quanto un sacerdote che presta la sua opera di apostolato fra le comunità dei connazionali nella Svizzera tedesca riesca a fare in termini di solidarietà verso i Paesi in via di sviluppo.

Da quando, nel 1985 , si formò il sodalizio "Amici Terzo Mondo" una ininterrotta catena di aiuti materiali, ma anche di sostegno spirituale, circonda il mondo, dall'Africa all'America Latina, lasciando, quali segni, ospedali, scuole, centri di accoglienza, case, cibo, medicine....

Scorrendo le pagine della pubblicazione e leggendo i nomi dei missionari e dei volontari che prestano la loro opera fra gli ultimi della terra si incontrano molti cognomi che tradiscono la loro comune provenienza dalla piccola Patria. Questi friulani portano nel mondo non solo la cultura del lavoro ma anche quella della condivisione.

Essi invitano noi che viviamo in case spaziose, nelle quali il bagno costa più della casa di un povero, a collaborare affinchè per tutti ci sia una casa decente.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Settembre, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

LA TRADIZIONE DI SANTA LUCIA NEL LAZIO

La tradizione friulana di S. Lucia che porta doni ai nostri ragazzi è tenuta viva nel Lazio grazie al rinnovarsi costante delle feste celebrate dai Fogolârs di Aprilia, Latina e Roma.

Quest'anno ha iniziato il Fogolâr di Roma con lo spettacolo offerto ai bambini nel teatro "Le salette". La compagnia "La Zucca", diretta da Attilio Duse, ha recitato con brio e vis comica "le avventure di Zan Ganassa e Pedrolino", grazie anche alla vivace collaborazione degli attori Angelica Bortolotti, Simona Sanzò e Maurizio Castè.

E' seguita, da parte del vice presidente Adalberto Leschiutta e della segretaria Luciana Camerlo, la distribuzione dei doni ai gioiosi ragazzi.

Ad Aprilia l'otto dicembre uno stuolo di ragazzi gremiva la Chiesa di San Michele Arcangelo. Al "Metropolitan", gremitissimo, si sono esibiti i bambini delle scuole elementari del 20° circolo, in una serie di originali quadri su "Cinque passi nella storia" raccontando le tappe di sviluppo della società umana. Ma il nucleo centrale della manifestazione è stata la firma del gemellaggio fra il Comune di Aprilia e quello di Buia, ove operarono le squadre di soccorso aprilane nel dopo terremoto 1976.

E' stata una cerimonia semplice ma significativa che sigilla un supporto permanente di fraternità fra il giovane comune di Aprilia (ha appena compiuto 60 anni) e la comunità di Buia, di antiche tradizioni storiche e culturali. Hanno firmato i Sindaci Gianni Cosmi e l'ing. Aldo Calligaro, che poi hanno appuntato sul petto del presidente Romano Cotterli le insegne di cavaliere al merito della Repubblica, conferite dal presidente on. Oscar Luigi Scalfaro.

Moltissime le autorità presenti con tanti genitori e ragazzi, ai quali i Sindaci hanno sottolineato il significato della duplice manifestazione, rinsaldare un rapporto di solidarietà e tener vive le tradizioni friulane nelle generazioni nate dai pionieri che bonificarono la palude pontina e resero fertili le zone malariche.

Il saluto di Friuli nel Mondo è stato portato dal dr. Adriano Degano anche a Latina. In quest'ultima città, domenica 14 dicembre la festa è iniziata nel Teatro dei Salesiani, stracolmo di intervenuti, con il Sindaco Aimone Balestra che ha espresso il caloroso apprezzamento dell'Amministrazione Comunale per la capacità di amalgama svolta dal Fogolâr Furlan nella composita società dell'Agro Pontino.

Lo spettacolo è iniziato con le danze classiche e le fantasie natalizie eseguite dai bambini dello "Studio A.S.L.N., diretti dalle maestre Vera Versianti e Simona Napoleoni, seguite dalle gioiose rapsodie eseguite dall'ottimo gruppo corale "Voci d'argento" diretto dai maestri Rossella e Alfonso Campi.

Quindi nella stessa sala il parroco di San Marco, ha celebrato la Santa Messa. E' seguita la gioiosa distribuzione dei doni effettuata dal Sindaco e dal presidente Ettore Scaini.

La festa si è conclusa presso il Ritrovo di brgo Carso con la straordinaria partecipazione di oltre seicento commensali ai qual,i fra musiche, danze e brindisi, sono andati i tanti premi che arricchivano la tradizionale "riffa", grazie alle donazioni di tante ditte ed amici.

Argo

Romano Cotterli riceve la medaglia di Cavaliere al merito della Repubblica.

Mar e monts, passat e presint

Conferenza nazionale della gioventù friulana del Canada

Presso la sede della Famee Furlane di Vancouver, in British Columbia, si è svolto il congresso biennale della gioventù friulana in Canada.

Circa quaranta delegati sono giunti da tutte le province: Montréal, Ottawa, Halifax, Oakville, Toronto, Windsor, Edmonton.

Dopo un breve saluto (e un tajut di benvenuto) il venerdì sera, sabato mattina il via ai lavori è stato dato da Nelly Tolusso, che ha brevemente presentato le autorità presenti: Pietro Calendino, MLA Burnaby North; Paola Filippin, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada; la signora Oddi a nome del Console Generale d'Italia a Vancouver, la dott. Bianco dell'Istituto Italiano di Cultura e, naturalmente, il presidente della Famee Furlane di Vancouver, Eliseo D'Agnolo.

Il primo impatto con l'intenso programma di workshops proposti dall'organizzazione è stato con la cucina. Enrico Balestra, rinomato chef, pittore e cantante, ha proposto una serie di piatti friulani, spiegandone l'elaborazione e il preciso accostamento con i vini: frico cun cartufules, mignestron di fasui e broade, broade e muset, macarons di coce, bacalà...

Nel pomeriggio, trasferiti nella Casa d'Italia, è toccato a Susan Bertoja, famiglia originaria di Castions di Zoppola, studi teatrali in Canada e alla Scuola del Piccolo di Milano, trasportare tutti in un lungo viaggio attraverso la commedia dell'arte e le varie forme teatrali europee e italiane nei secoli.

Per la musica è stata poi la volta di Andrea Del Favero e Lino Straulino, musicisti e ricercatori già ammirati lo scorso anno alla guida del gruppo *La sedon salvadie* a Edmonton, in occasione del congresso dei Fogolârs del Canada, che con esempi registrati ed altri eseguiti direttamente dal vivo hanno cercato di dare un'idea la più concreta possibile dei grandi stimoli che possono derivare dalla ricerca e dalla riproposta in chiave creativa dei motivi della tradizione popolare del Friuli.

Nel salone delle feste della bella sede della Famee Furlane si è tenuto in serata uno spettacolo al quale hanno preso parte la Cindy Young Dance Company, per la cultura cinese, i Nisga's Tsamiks Dancers - First Nation, per i nativi d'America, provenienti dalla vicina Nass Valley, gli Angus McKenzie Highland Dancers, per la cultura scozzese e il balletto della Famee Furlane di Vancouver, diretto da Teresa Melatti e Rosetta Traversa.

Il finale di serata è stato riservato al duo Del Favero-Straulino, a proposito del quale riportiamo le parole scritte dal giornalista Gigi Proietti sul quotidiano in lingua italiana di Vancouver:

"Dulcis in fundo, musica popolare friulana presentata da Andrea Del Favero e Lino Straulino: due artisti impegnati nel ricercare e riproporre il canto popolare della loro regione; la musica, le poesia, la lingua in tutte le sue piccole varianti.

Per i meno giovani è stato un tuffo nel passato: il suono di certe parole non più usate, il ricordo di avvenimenti non più vissuti, l'aggancio con l'arte musicale del moderno Friuli che i due artisti propongono cantando e suonando l'antico.

Del Favero con la sua armonica diatonica e Straulino alla chitarra hanno alternato momenti musicali e canzoni e hanno poi fatto cantare la platea.

C'è stata un po' di commozione e qualche sospiro tra le signore, ma tanta allegria."

Dopo la messa della domenica mattina, officiata a St. Elena da padre Claudio, è toccato ancora a Del Favero e Straulino tenere una lezione su lingua, letteratura e poesia in Friuli.

Hanno presentato i grossi personaggi dal '600 ai giorni nostri, intervallando la lunga conversazione con qualche poesia musicata e la lettura di alcuni passi grazie ai quali i giovani presenti hanno potuto assaporare la grande attualità del friulano antico.

Gran galà alla sera, sempre nella sede della Famee Furlane, con l'orchestra viaggio, prima della chiusura e dei consueti saluti.

Con un doveroso ringraziamento a chi più di tutti ha ben operato per questo appuntamento (Nelly Tolusso, Barbara Colussi, Nelly Pizzolato su tutti), il rendez-vous è fissato tra due anni a Montréal.

Borse di studio di Friuli nel Mondo

Per studenti residenti in Canada e negli Stati Uniti, figli o discendenti di almeno un genitore emigrato dal Friuli

Terzo avviso

*L'**Ente Friuli nel Mondo** istituisce **Borse di studio** in favore di studenti universitari di origine friulana, in condizione di disagio economico, residenti in Canada e negli Stati Uniti.*

*Le **Borse** sono concesse per l'intera durata del corso di studi. Possono concorrere anche studenti già avanti nel piano di studi universitari. Le **Borse** sono cumulabili con altri interventi finanziari a favore degli stessi beneficiari. Il numero delle **Borse** viene fissato, di anno in anno, con delibera del presidente di **Friuli nel Mondo**, su proposta di un'apposita Commissione nominata dall'Ente medesimo. Possono presentare domanda per l'assegnazione di una delle Borse di studio, studenti di origine friulana residenti in Canada o negli Stati Uniti, figli di discendenti di almeno un genitore emigrato da uno dei comuni del Friuli storico.*

*Le domande, con la relativa documentazione, vanno inoltrate, possibilmente tramite il locale Fogolâr, alla **Commissione** competente con sede presso la **Federazione dei Fogolârs del Canada**: 7065 Islington Avenue - Woodbridge, Ontario L4L 1V9 - Fax e Tel. (905) 851-7898. Copia della sola domanda va inviata anche a **Friuli nel Mondo**: 33100 Udine - Via del Sale 9 - Fax (0432) 507774.*

Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti:

1) dati anagrafici completi del richiedente;

2) indicazione della residenza e/o domicilio della famiglia e del candidato, nonchè del recapito presso il quale inviare le comunicazioni;

3) denominazione ed indirizzo preciso dell'Università e della Facoltà da frequentare;

4) dichiarazione rilasciata dall'Università con l'indicazione dell'ammontare della tassa d'iscrizione ed eventuali altri oneri da sostenere (da specificare);

5) eventuale dichiarazione rilasciata dal competente Ufficio circa il costo delle spese convittuali;

6) documentazione che comprovi il completamento del ciclo di studi che dà accesso all'Università, con ogni elemento di valutazione del profitto scolastico complessivo, compreso quello finale; ovvero la documentazione relativa ai risultati conseguiti al termine del precedente anno di corso universitario;

7) i dati anagrafici del/del genitore o ascendente emigrato con la documentazione del grado di parentela; la data ed il comune friulano di espatrio del/l medesimo;

8) documentazione attestante le condizioni economiche della famiglia come, per esempio, la dichiarazione dei redditi dell'anno precedente;

10) attestazione rilasciata da una Istituzione friulana sull'interesse e la partecipazione del candidato ad iniziative relative alla friulanità.

*Con la documentazione agli atti, la **Commissione** definisce la graduatoria di merito e la comunica a **Friuli nel Mondo**. E' facoltà della stessa aggiungere ogni ulteriore elemento di valutazione, in particolare se comunicato dal Fogolâr della città di residenza del candidato. **Friuli nel Mondo**, tenendo conto anche degli eventuali candidati iscritti all'Università di Udine, definisce, con decisione inappellabile, la graduatoria finale, delibera sul numero e l'ammontare della/e Borsa/e e ne dà comunicazione agli interessati. **Friuli nel Mondo** comunica a tutti i candidati l'esito del concorso.*

*Quale contributo allo sviluppo del senso di solidarietà tra i friulani che vivono al di fuori del territorio del Friuli storico, i beneficiari delle borse che hanno portato a termine il ciclo completo degli studi, s'impegnano a versare al Fondo speciale - **Fondazione Friuli nel Mondo**, nell'arco di cinque anni dall'inizio della loro carriera professionale, l'equivalente della prima annualità della Borsa ricevuta. Il Fondo servirà a creare nuove Borse di studio a favore di discendenti di emigrati friulani residenti anche in altre aree del mondo e/o a finanziare eventuali altre iniziative di formazione.*

Al Fondo possono contribuire Enti, Associazioni o privati.

LE DOMANDE DOVRANNO PERVENIRE ENTRO IL MESE DI MARZO 1998.

PER LO SVILUPPO DELLA FRIULANITA' IN BRASILE: NECESSITA' ED URGENZA DI UN INTERVENTO ORGANICO E RISPETTOSO

Lucindo Meneguz, Presidente del Fogolâr di Bento Gonçalves, Luiz Aita del Fogolâr di Santa Maria e Giulia Farfoglia del Fogolâr di San Paolo.

Il primo convegno sulla friulanità in Brasile, svoltosi a Bento Gonçalves è stato un primo, importante, momento di riflessione sulla strategia da adottare per sostenere con adeguati interventi la crescente richiesta di cultura friulana che emerge da comunità per troppo tempo abbandonate a se stesse. Dal confronto tra operatori culturali, pubblici amministratori, dirigenti di Fogolars Furlans, docenti universitari, ecc... , avvenuto nel corso di tre intense giornate di discussione, si è delineata una strategia d'intervento basata sulla presa di coscienza della necessità di affermare, senza divisioni, una precisa identità friulana all'interno di una più ampia coscienza di appartenenza.

A più riprese e da vari partecipanti è stato manifestato il desiderio di selezionare una identità friulana, da costruire di pari passo con la elaborazione di una memoria collettiva, oggi completamente assente. Per motivi che andranno approfonditi, i friulani in Brasile, e non sono pochi, non costituiscono, oggi, una comunità che ha coscienza di essere tale. I processi di identificazione avvenuti, in assenza di un organico collegamento culturale con la terra di origine, etnicamente caratterizzata, hanno portato questi friulani a diluirsi nel mare di un "venetismo" rassicurante ed onnipresente.

Ora, senza assolutamente esportare assurde e dannose divisioni in seno a comunità unite che, con enormi sacrifici e poco aiutate dal Paese e dalle Regioni di riferimento, hanno, comunque, mantenuto tradizioni, usi e costumi, dialetti, ecc..., diventa improcrastinabile la predisposizione di un piano d'intervento sociale, culturale ed economico ispirato da un profondo senso di solidarietà e rispetto. Non ci può essere senso di identità senza coscienza delle differenze. Ma la diversità, elevata a valore, non può dividere, anzi, diventa il cemento di una unità più matura e consapevole.

Leonir Rasador, Sindaco di Monte Belo do Sul

Darcy Pozza, Sindaco di Bento Gonçalves

Sorprendente l' affermazione, più volte ripetuta da vari esponenti del mondo politico locale, dell' importanza, per lo stesso Brasile, della presa di coscienza dell'identità friulana quale fattore di democratizzazione e sviluppo della società locale. Più la comunità italiana in Brasile diversifica, e quindi arricchisce, i suoi rapporti con l'Italia, più il suo contributo alla crescita del Paese diventa importante e concreto.

Il nuovo movimento di coscientizzazione dei friulani in Brasile non è assolutamente estraneo ai processi in atto nella società locale. Anzi, se correttamente accompagnato da una adeguata politica di sostegno, rispettosa della genuina soggettività dei fermenti sviluppatisi in questi ultimissimi anni, questo movimento, di riscoperta delle proprie origini e della propria autentica identità friulane, diventa funzionale e fattore moltiplicatore di quanto di nuovo e costruttivo sta consolidandosi in settori sempre più vasti della società brasiliana.

A Bento Gonçalves, per tre giorni, i delegati dei vari Fogolars aderenti a Friuli nel Mondo, hanno lavorato seriamente, molto seriamente.

Con analisi puntuali e denuncie precise su manipolazioni avvenute nel passato, ma proiettandosi sul futuro hanno dato dimostrazione di serietà, volontà e capacità. Per questi friulani, operare in un Fogolar, costituirlo e lavorare per farlo crescere è un impegno di grande significato morale, culturale e civile. Per loro, contribuire alla costituzione ed allo sviluppo di un grande movimento di friulanità in Brasile diventa consapevole azione di promozione umana e partecipazione alla battaglia per il raggiungimento dei diritti individuali e collettivi del popolo friulano. In fin dei conti, è il Friuli che si rafforza.

In conclusione dei lavori sono stati individuati alcuni punti programmatici da realizzare nel corso del 1998. A Friuli nel Mondo viene chiesto l'invio, ai Fogolars regolarmente costituiti, di materiale culturale per la costituzione di biblioteche, videoteche, ecc...; la elaborazione di un programma di formazione storico-culturale sul Friuli e politico-amministrativo sulla Regione Friuli-Venezia Giulia; l'invio, ai dirigenti più impegnati, del mensile; la traduzione in lingua portoghese della pubblicazione di Gian Carlo Menis, "I Friulani, un popolo d'Europa"; l'organizzazione di un convegno formativo-informativo per i giovani. Il grande appuntamento del 1998 per tutti i friulani in Brasile sarà, in ogni caso, la celebrazione del 10° anniversario del Fogolar Furlan di San Paolo, con un programma di grande rilievo per il quale hanno già manifestato il loro interesse sia l'Istituto Italiano di Cultura che la stessa Ambasciata d'Italia in Brasile. Su questa iniziativa, preziosi sono stati, in particolare, i suggerimenti del Cav. del Lavoro, Luigi Papaiz, partecipante attento ed attivo, assieme alla gentile Signora Angela, ai lavori del convegno.

Elias Pignaton Recla, Ibiraçù

Quello di Bento Gonçalves è stato un convegno di grande portata, magnificamente organizzato dal locale Fogolar, sotto la guida del dinamico e preciso presidente, Lucindo Meneguz, al quale vanno i ringraziamenti della grande famiglia di Friuli nel Mondo.

Silvia Facchin, Bento Gonçalves

Friulani arrivati in Brasile alla fine del secolo scorso.

LA CONDIZIONE DEGLI ITALIANI NEL MONDO

Recentemente il sottosegretario Piero Fassino ha ribadito le linee portanti della politica del governo nei confronti di quella "straordinaria risorsa del nostro sistema-paese" rappresentata dalle comunità italiane nel mondo. L'obiettivo principale dell'azione del governo - ha detto - è valorizzarne la presenza e l'attività.

Il governo si è mosso e si muove intorno ad un binomio inscindibile: operare per la più completa integrazione dei nostri connazionali all'estero nei rispettivi paesi di accoglienza e nel contempo mettere in campo tutte le iniziative di valorizzazione dell'identità e della cultura nazionali.

Considerare le comunità italiane nel mondo una risorsa per tutto il Paese - ha proseguito Fassino - significa innanzi tutto operare per il pieno e costante mantenimento dei legami con l'Italia da parte di milioni di nostri concittadini.

L'attenzione del governo si è concentrata anche sulle riforme necessarie a potenziare il ruolo degli organismi elettivi di rappresentanza dei nostri connazionali all'estero. Come è noto sono già all'attenzione del Parlamento i progetti di riforma dei Comites e del Cgie. Anche in questo caso il governo sta operando per un iter spedito. In tale quadro il governo ritiene doveroso risolvere l'annosa questione dell'esercizio del diritto di voto per i cittadini italiani residenti all'estero.

Il nostro obiettivo - ha precisato Fassino - è predisporre, d'intesa con il Parlamento, tutti gli atti legislativi e normativi necessari ad assicurare tale diritto e auspica che l'avviato iter di modifica dell'articolo 48 della Costituzione trovi rapido compimento. Il fatto stesso che su questo tema si sia riavviato un dibattito ampio tra le forze politiche e nella stessa opinione pubblica testimonia di un interesse nuovo e più largo del passato di tutte le forze politiche, degli organismi di rappresentanza dei nostri connazionali e di ampi settori del mondo intellettuale.

Io confido - ha aggiunto - in una rapida soluzione, tale da consentire il concreto esercizio di questo diritto entro questa legislatura. Di fondamentale importanza è altresì per il governo il rilancio della promozione linguistica e culturale nel mondo; sia quella di più immediato sostegno ai nostri connazionali e ai loro discendenti, sia quel complesso di iniziative culturali in senso più alto, capaci di far conoscere ed amare l'Italia quale paese di straordinaria ricchezza culturale.

Anche per i prossimi anni non dovrà venir meno un impegno forte per rilanciare la lingua italiana anche come elemento prezioso per il mantenimento di un'identità culturale nazionale.

Vi è poi un ulteriore filone su cui il governo sta lavorando e sul quale esiste una profonda sensibilità dei nostri concittadini all'estero. Esso attiene alla sfera della semplificazione burocratica, dello snellimento ed efficienza dei servizi che, attraverso la nostra rete diplomatico-consolare, si forniscono ai nostri connazionali; si tratta in specifico di tradurre i criteri ispiratori della cosiddetta "legge Bassanini" all'intera sfera dei rapporti tra cittadini italiani residenti all'estero e lo Stato.

Nè va dimenticato - ha concluso Fassino - che permane ancora, anche in piena costruzione della "casa europea", un problema di integrazione e tutela sociale per molti nostri connazionali. I processi di crisi che hanno investito i paesi europei in questi anni - in primo luogo la disoccupazione - si sono inevitabilmente ripercossi anche su molti nostri concittadini all'estero che hanno perduto il lavoro e in qualche caso numerosi aspetti di protezione sociale. Anche qui occorre non abbassare la guardia e il governo sta operando perchè siano garantite ai nostri connazionali le misure di sostegno e di tutela necessarie.

ATTUALITA' FRIULI

IL 3,1% DEGLI STRANIERI PRESENTI IN ITALIA VIVE IN REGIONE

La massa più consistente proviene da Paesi colpiti da crisi sociali o politiche

Nonostante nel nord Italia si concentri oltre il 51 per cento del milione e passa di stranieri presenti in Italia (991 mila 419 alla fine del '95), la quota registrata nella nostra regione (circa 32 mila persone) si ferma al 3,1 per cento del totale, poco oltre il 2,8 del Trentino - Alto Adige notoriamente allergico alle aperture verso il sud in genere, contro il 23,2 della Lombardia, il 7,3 del vicino Veneto e il 5,2 del Piemonte. Se però rapportiamo tale dato con la popolazione residente, il valore si attesta al 2,6 per cento, nettamente superiore alla media nazionale dell'1,7. Queste sono solo alcune delle notizie fornite dalla Relazione elaborata dalla Direzione regionale del dipartimento dei servizi sociali e diffusa di recente, la quale non manca di ricordare che se tale afflusso crea indubbi problemi di ordine sociale, presenta anche qualche risvolto positivo, in quanto, ad esempio, contribuisce a contenere il preoccupante fenomeno del calo demografico, da noi particolarmente avvertito, e a coprire particolari mansioni lavorative (collaborazioni domestiche, autotrasporti, manovalanza alberghiera e nel settore della sedia) per le quali l'offerta locale è carente e la ricerca di addetti problematica. Non va poi dimenticato che la quota di extracomunitari comprende un numero considerevole di militari americani, 3.700, pari all'11,8% del totale, e oltre 1.300 fra tedeschi e britannici pure facenti parte della forza Nato.

PROVINCE	ANNO 1995				ANNO 1996			
	EXTRA COMUNITARI	COMUNITARI	TOTALE	AVVIATI AL LAVORO	EXTRA COMUNITARI	COMUNITARI	TOTALE	AVVIATI AL LAVORO
UDINE	**6.245**	**968**	**7.213**	**1.483**	**6.427**	**1.012**	**7.439**	**1.400**
PORDENONE	7.153	872	8.025	662	8.251	963	9.214	585
GORIZIA	2.794	459	3.253	499	2.836	480	3.316	556
TRIESTE	10.976	1.255	12.231	863	10.916	1.301	12.217	950
TOTALE	**27.168**	**3.554**	**30.722**	**3.507**	**28.430**	**3.756**	**32.186**	**3.491**

La massa più consistente di immigrazione non proviene, come si sarebbe portati a pensare, dai Paesi più poveri o con i più elevati indici di crescita demografica, bensì da quelli colpiti da crisi sociali, guerre, persecuzioni politiche e religiose, dove gli squilibri economici sono solo una delle ragioni della diaspora che da sole non bastano a spiegare l'entità del fenomeno. Un'altra delle cause del flusso è data dalla cosiddetta "catena migratoria", che spesso prescinde dai consueti fattori di spinta e subisce invece l'effetto di attrazione esercitato da chi già da tempo vive in uno stato europeo ed è "attrezzato" per richiamare a sè, dalle aree di origine, familiari e altri parenti.

Le presenze straniere in Friuli - Venezia Giulia, come si arguisce anche dalla tabella riassuntiva riportata, si attestano intorno a 32-33 mila unità. Esse si possono ritenere ormai consolidate nel tempo, ma dopo i massicci arrivi degli anni '92 - '93 dalla vicina Jugoslavia, non mostrano più tassi di crescita abnormi. Proprio gli immigrati dell'area balcanica costituiscono la realtà più significativa, dal momento che da soli coprono oltre il 45 per cento del totale (14-15 mila ingressi). Quanto alla loro distribuzione in ambito provinciale, la ricerca rileva che a Udine e Pordenone vivono soprattutto profughi e rifugiati di guerra, mentre nelle aree giuliane prevalgono lavoratori legati al frontalierato, importanti per il mercato locale anche se spesso alimentano forme più o meno striscianti di lavoro nero.

Invece solo il 10,7% degli immigrati extracomunitari insediati, circa 3.500 persone, pari allo 0,3% dell'intera popolazione regionale, appartengono alle aree geografiche (Africa, America Latina, Asia) che più frequentemente l'immaginario collettivo considera come il maggior bacino di provenienza. In questo caso, più che parlare di correnti migratorie dirette, si riscontra un'immigrazione "importata" da altre regioni italiane del centro-nord, suddivisa tra una maschile (ghanesi e, in misura minore, senegalesi, marocchini e tunisini, parecchi dei quali con elevato titolo di studio) inserita, magari temporaneamente, nell'industria.

L'immigrazione cinese invece, che soprattutto a Udine ha conosciuto una rapida crescita (oltre 500 persone), aspira a un insediamento di lungo periodo in virtù della propria vocazione imprenditoriale e della tendenza ai ricongiungimenti familiari. I cinesi occupano il primo posto tra gli extraeuropei e provengono in gran parte dalla provincia di Zhejiang. Formano piccoli nuclei, coniugi con figli ed eventualmente uno o due parenti stretti, orientati verso attività autonome che offrano un buon tenore di vita e possibilità di mobilità sociale verso l'alto. Non si tratta di profughi ma di emigrati provenienti dalle zone più ricche e dinamiche della Cina, dove però lo sviluppo capitalistico selvaggio lascia poco spazio alle fasce di cittadini meno abbienti. Per loro è un motivo d'orgoglio essere considerati "cinesi d'oltremare" cosmopoliti e benestanti.

In generale, e per concludere, si può dire che gli immigrati del Friuli-Venezia Giulia hanno raggiunto un discreto insediamento professionale, come risulta dai dati sull'avviamento al lavoro che pubblichiamo. Tutti i gruppi vi sono rappresentati, con prevalenza degli ex jugoslavi, ma sono in costante crescita gli albanesi e, come detto, gli asiatici.

La cicogna snobba il Friuli. E' un primato negativo in Europa

La cicogna snobba il Friuli. Con 0,97 figli per ogni donna, la nostra è infatti la regione che ha il più basso tasso di fecondità in Europa. In Italia, inoltre, è quella dove nascono, in percentuale, meno bambini (il tasso di natalità è al sette per mille, ma scende addirittura fino al 6,1 per mille a Trieste) ed è quella dove, sempre in percentuale, si celebra il minor numero di nozze (4,2 matrimoni ogni mille abitanti).

Lo si rileva dalla Relazione sociale 1996 della Regione Friuli-Venezia Giulia, presentata a Trieste, dalla quale si ricava anche che il tasso di mortalità (12,2 per mille) è fra i più alti d'Italia, secondo soltanto a quello della Liguria. Questo tasso, inoltre, «è destinato ad aumentare a causa dell'elevata quota di grandi anziani» che vivono nella regione, dove gli ultra-ottantenni costituiscono già circa il 28% dell'intera popolazione anziana.

Per di più - come ha spiegato Luigi Mauri, della Synergia di Milano, che ha condotto l'indagine - il declino demografico e il forte invecchiamento della popolazione sono da considerarsi «fenomeni strutturali non suscettibili di possibili inversioni di tendenza».

Questo impone - ha messo in evidenza l'assessore all'Assistenza sociale del Friuli-Venezia Giulia, Cristiano Degano - capacità creative e innovative nella gestione della spesa sociale regionale, che nel 1995 è stata di 130 miliardi di lire, contro i 2.300 miliardi assorbiti in regione dalla spesa sanitaria.

Rispetto all'ultima Relazione sociale, che è del 1996 - ha aggiunto Degano - è stato rilevato «un tessuto sociale segnato da rapide trasformazioni», come il veloce invecchiamento della popolazione, il cambiamento di struttura, ruoli e funzioni della famiglia, il disagio minorile e giovanile e l'immigrazione da Paesi extra-comunitari. Il Friuli-Venezia Giulia - ha affermato da parte sua Mauri - è al quinto posto in Italia per quota di popolazione anziana (20,5%), mentre l'indice di vecchiaia (184,1%) è uno dei più elevati in Europa «e - ha aggiunto - a fecondità costante, che è un'ipotesi ottimistica, dato che la tendenza in regione è invece decrescente, raggiungerebbe il 235,9% nel 2009, che significa circa 236 anziani ultra-sessantacinquenni per ogni 100 giovani sotto i 20 anni».

OLIMPIADI 2006: IL CONI HA GIOCATO DUE CARTE

Scelto il Piemonte e Tarvisio di riserva

Agnelli batte Benetton e l'industria degli scarponi che ha reso ricca Montebelluna.

Era quasi scontato, ora è ufficiale. Il Coni, con 23 voti contro 13, ha scelto il Piemonte come candidato italiano per le Olimpiadi invernali del 2006, preferendolo alle Dolomiti venete.

L'ottima organizzazione, l'anno scorso, dei Mondiali di sci alpino a Sestriere ha pesato, al pari del sostegno dei timonieri della Fiat.

Non per niente Galan, a Venezia, ha evocato Atlanta e la Coca Cola...

La voglia di rivincita di Pescante, dopo lo scorno della vittoria di Atene su Roma, ha esiliato Tarvisio, derubricandola a candidatura austriaca.

E così il Coni può giocare due carte: il Piemonte in prima battuta, Tarvisio in seconda se Sestriere non passerà la selezione che ridurrà a 5 i pretendenti ai Giochi, che saranno assegnati nel settembre '99 a Seul.

Pescante è furbo e alla fine può vincere. Ma ci offende nel non considerarci italiani, salvo ridarci il passaporto nel caso il Piemonte non ce la faccia. E poi parlano dei politici...

Quattro anni fa, il Coni sostenne la candidatura trans-nazionale del tutto identica a quella di adesso: denominazione in italiano «Senza confini», cerimonia inaugurale e conclusiva a Tarvisio, allora capofila della «cordata».

Stavolta, a tirar la volata, è invece la carinziana Klagenfurt, dietro la quale - dopo la vittoria su Salisburgo e Kitzbuhel - c'è la potente federazione austriaca della neve. Per il resto, tutto è come prima.

Nome, programmi, motivazioni ideali.

Ma Pescante ha cambiato «cavallo», anzi preferisce averne due nella scuderia.

Intatta la forza della candidatura tarvisiana: mentre l'Italia corre verso la moneta unica assieme all'Austria e la Slovenia bussa alla porta dell'Europa, il progetto italo-sloveno-carinziano ha il grande pregio innovativo di unire tre Paesi, tre lingue, i tre fondamentali ceppi etnici del Continente: latino, germanico e slavo.

Come Tarvisio anche Cortina: bocciata dal Coni, rientrerà nel giro olimpico ospitando il bob ai Giochi se sarà sconfitta la vera, sola, grande antagonista della candidatura «Senza confini», la svizzera Sion.

Noi facciamo polemiche fini a se stesse, gli elvetici mirano invece al sodo.

Tarvisio: campanile e torre ottagonale

R.P.

A PORDENONE PER LE MANIFESTAZIONI NAPOLEONICHE

In mostra il Teatro dell'Opera tra 1700 e 1800

di Nico Nanni

Tra le tante mostre che anche in Friuli si sono succedute nei mesi scorsi per ricordare i duecento anni del Trattato del Campoformido e della presenza di Napoleone in terra friulana, ha spiccato per originalità quella organizzata a Pordenone dal Museo Civico d'Arte e allestita fino a pochi giorni fa nella Villa Galvani. Infatti, con la mostra "Il teatro dell'opera dalla fine del XVIII secolo alla prima dell'Ottocento" i curatori della mostra - guidati dal direttore del Museo, Gilberto Ganzer - hanno voluto dimostrare non solo l'evoluzione subita dal teatro nel periodo napoleonico, ma anche sottolineare come Napoleone avesse intuito prima degli altri quale straordinaria cassa di risonanza per le sue imprese, e forse ancor più per il suo mito personale, potessero essere le platee teatrali. Certamente controllando la programmazione, ma anche facilitando e sostenendo l'attività teatrale. Tanto che con l'editto del 12 agosto 1807 il Vice-Re d'Italia Eugenio Napoleone, a nome dell'imperatore, costituiva la Società d'Attori Italiani, dipendente direttamente dal Governo, "per restituire al Teatro Italiano l'antico suo splendore": insomma istituì quello che noi oggi chiamiamo "teatro stabile".

Un segno eloquente e concreto, come si diceva, dell'interesse che i Francesi annettevano al teatro in tutte le sue forme e manifestazioni. Mai come in quel periodo teatro e melodramma godettero di ampi privilegi e vissero importanti mutamenti verso un profondo rinnovamento. Di tale evoluzione la mostra di Pordenone è stata testimonianza e ha ampliato il discorso fino a puntare l'attenzione su due scenografi veneziani (ma la famiglia si trasferì poi a Pordenone), Giuseppe e Pietro Bertoja, che a loro volta rinnovarono l'arte scenografica dell'Ottocento.

Sui tre piani di Villa Galvani hanno trovato posto e si sono ammirati costumi, bozzetti, modelli di scenografie e materiali cartacei (in gran parte inediti e di provenienza privata), che nel loro complesso hanno offerto un'idea del modificarsi del teatro d'opera nel periodo storico considerato. L'elemento di più immediata percezione dei mutamenti di gusto in teatro (sia di prosa che lirico) è da sempre consistito nelle scenografie. Ecco, allora, che se nel Seicento la scena è ancora "fissa", ma con l'ausilio di "macchine sceniche" per gli effetti teatrali, nel Settecento assistiamo al trionfo delle composizioni prospettiche organizzate secondo le diagonali che consentivano mutamenti di scena con il mutare del racconto teatrale. Illuminismo e lo "Sturm und Drang" (dal quale sarebbe poi nato il Romanticismo) portarono però a una rivoluzione del gusto tardo-barocco: la scena doveva essere funzionale, ma coerente dal punto di vista storico con il contenuto del testo. E da quel cambiamento scaturì poi la riforma della stessa organizzazione dello spettacolo.

Il centro di Pordenone visto dall'obiettivo di Ente Friuli nel Mondo

E' in questo contesto che si inserisce l'arrivo di Napoleone in Italia. Entrato a Milano il 15 maggio 1796, la sera successiva fece aprire gratuitamente a tutti il Teatro alla Scala, dove venne eseguita "La Marsigliese": finalmente anche i ceti meno abbienti poterono sedersi dove solitamente prendevano posto le classi aristocratiche.

Demagogia? Probabile, ma anche mossa molto abile, che fece sentire al popolo l'arrivo di un'epoca nuova (vera o fasulla che fosse).

Di tutto ciò la mostra pordenonese ha dato testimonianza, come pure dei diversi atteggiamenti nei confronti di Napoleone tenuti nelle varie città e che trovavano risonanza proprio nel teatro: dall'opposizione torinese (dove operava il disegnatore Giacomo Pregliasco, alcuni figurini del quale erano esposti accanto a un fortepiano di fine Settecento accostato a un quadro di Antonio Schiavone, che ritrae la nobile famiglia dei Savorgnan del Torre raccolta attorno a uno strumento analogo) alle entusiastiche manifestazioni di giubilo di altre (anche a Pordenone era stato progettato un magniloquente "arco di trionfo", il cui disegno ha costituito il manifesto della mostra).

Altro segno del mutare dei tempi era dato dal repertorio: il governo francese chiese e ottenne testi scritti su sua indicazione e di ciò si ha un segnale anche nell'attività editoriale dedicata al teatro.

In quegli anni prende corpo l'opera multiforme di Giuseppe e Pietro Bertoja, figlio e nipote di quel Valentino Bertoja, buon violoncellista e compositore, che nei primi anni dell'Ottocento divenne il lungimirante impresario teatrale della "Fenice".

I Bertoja (la cui opera meriterebbe migliore conoscenza, che sarà resa possibile, si spera, dall'indagine attenta di tutto il patrimonio cartaceo esistente in alcune collezioni, una delle quali presso gli eredi pordenonesi) seppero cogliere meglio di altri la lezione francese e adattarla al contesto politico ottocentesco nel quale operarono (la loro era ormai una Venezia "austriaca"), sapendo concretizzare il rinnovamento del teatro con il superamento degli schemi settecenteschi, sapendone però conservare le conquiste tecniche.

Di Giuseppe Bertoja si può ben dire che attraversò tutto il teatro dell'Ottocento: iniziata l'attività come aiuto, a Venezia, di due scenografi importanti come Giuseppe Borsato e Francesco Bagnara, ben presto superò i maestri e divenne famoso e richiesto dai teatri di tutta Italia, mettendo in scena, fra l'altro, molte opere verdiane e molte novità, sapendo barcamenarsi tra le insidie politiche che un'Italia ancora divisa presentava anche a chi faceva teatro.

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento per gli italiani nel mondo

Il Dipartimento per gli Italiani nel Mondo svolge funzioni che vanno dalla promozione di iniziative normative in relazione alle politiche generali concernenti il diritto al voto e gli altri diritti delle Collettività italiane nel mondo, alla promozione dell'informazione e all'intervento coordinato dello Stato e delle Regioni in materia di emigrazione, alla valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani all'estero.

Il Dipartimento attende a tali compiti mediante quattro Uffici:

- Ufficio dei diritti politici e civili degli italiani nel mondo all'estero
Coordinatore: cons. amb. Bruno Scapini, dirigente superiore - tel. 48.21.255

- Ufficio delle politiche generali concernenti le collettività italiane all'estero
Coordinatore: Vicario del Capo Dipartimento: dott. Giuseppe Merendino, Vice Prefetto

- Ufficio per l'informazione e l'aggiornamento delle collettività italiane all'estero
Coordinatore: dott. Gianfranco Campagna
tel. 48.11.364 - fax 48.11.255

- Ufficio per il coordinamento Stato-Regioni a favore delle collettività italiane all'estero
Coordinatore: dott. Giuseppe Merendino, Vice Prefetto
tel. 48.11.621 - fax 48.21.255

L'attività del Dipartimento è rivolta allo studio della realtà delle comunità italiane all'estero, che hanno subito nel tempo notevoli cambiamenti e richiede un momento di sintesi politica e di coordinamento fra tutti i livelli istituzionali interessati, provvede inoltre, di concerto con gli altri Dicasteri competenti, alla promozione dei provvedimenti normativi necessari per disciplinare il diritto di voto, promuovendo le iniziative di carattere interno, volte ad assicurarne l'esercizio, con specifico riferimento a quelle relative all'anagrafe degli italiani residenti all'estero.

Un ruolo importante è rappresentato dall'informazione e dalla cultura.

Rilevante parte dell'attività del Dipartimento è imperniata, infatti, sulla valorizzazione dell'informazione radio-televisiva e della carta stampata, nell'ottica di migliorare sensibilmente l'intervento istituzionale in tale settore.

Il Dipartimento ha avviato, inoltre, la progettazione di una iniziativa volta a coinvolgere gli italiani nel mondo nella salvaguardia del patrimonio artistico-culturale italiano, non mancando altresì di mantenere i contatti con le nostre collettività con opportune missioni all'estero (sinora in America Latina e America del Nord, ulteriormente in Australia, Sud-Africa ecc.).

Analogamente, molto interesse aveva suscitato tra gli studiosi e gli scienziati d'origine italiana all'estero l'iniziativa del Dipartimento d'organizzare un primo convegno a Roma di un gruppo di loro rappresentanti.

Altro aspetto peculiare è quello del rapporto tra le nostre comunità all'estero e le loro Regioni d'origine.

In tale settore occorre effettuare una sintesi sulla base della ricognizione del quadro giuridico regionale esistente, nonchè di una globale politica di coordinamento dell'intervento dello Stato con quello delle Regioni.

Nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, il Dipartimento intende, peraltro, avviare operativamente il "Tavolo sulla consultazione fra rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato e delle Regioni" sulle attività all'estero delle Regioni stesse.

Un ruolo importante è svolto dall'attività intrapresa nel settore previdenziale, con particolare attenzione alle problematiche derivanti dalla nuova normativa sulle pensioni.

E' stato ultimato un rapporto sulle "Pensioni in regime internazionale: vecchia e nuova disciplina".

E sono stati, inoltre, proposti emendamenti al Ministero del Lavoro, alla normativa sulle nuove pensioni in regime internazionale e in particolare per l'istituzione di un assegno sociale a favore di cittadini italiani anziani ed indigenti all'estero.

RIFERIMENTI NORMATIVI

- D.P.C.M. 7 ottobre 1994
- Delega di funzioni al Ministro per gli Italiani nel Mondo
- D.P.C.M. 15 dicembre 1994 n. 753 (Regolamento istituzione e organizzazione Dipartimento per gli Italiani nel mondo)
- D.P.C.M. 24 febbraio 1995 (Delega di funzioni al Ministro per gli Italiani nel Mondo)
- D.P.C.M. 31 maggio 1966 (Delega di funzioni al Ministro per gli Italiani nel Mondo).

IMPRENDITORIA ITALIANA ALL'ESTERO

Nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, il Dipartimento per gli Italiani nel Mondo ha cercato di provvedere alla valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani all'estero, anche ai fini dello sviluppo del loro legame con la Madrepatria (cfr. DPCM del 15.12.1994 n. 753 - art. 2 lett. g) e della promozione turistico-commerciale.

INFORMAZIONE E CULTURA

- Far conoscere la cultura e la lingua italiana ai cittadini di origine italiana ed ai loro figli in tutto il mondo, con particolare riguardo alla storia;
- migliorare i programmi televisivi e radiofonici italiani all'estero;
- curare l'informazione degli italiani nel Mondo in ogni sua possibile accezione, dalla stampa, ai libri, agli audiovisivi, nelle scuole, nelle università, nelle associazioni;
- promuovere la formazione tecnico-linguistica dei figli degli italiani all'estero; la salvaguardia delle istituzioni dell'emigrazione italiana all'estero, con particolare riguardo al loro patrimonio, spesso minacciato.

Il Capo del Dipartimento per gli italiani nel mondo, Ministro plenipotenziario di 1ª classe, Gr. Uff. Antonello Pietromarchi.

PER L'EUROPA
LA DIVERSITÀ È UN VALORE

Importante convegno in Sardegna

Una certa Europa si profila all'orizzonte: quella dell'Euro e dei dettami di Maastricht.

Un' Europa che rischia, anche sulla scia dei processi mondiali di omologazione culturale, di cancellare le identità e culture minori.

Vi è anche un'altra Europa, quella dei popoli, rispettosa delle individualità etniche e linguistiche che afferma, con sempre maggiore forza, l'importanza della diversità come valore.

Un' Europa, definita dal sociologo francese Edgar Morin come "un Complesso (complexus: ciò che è tessuto insieme) il cui carattere è di riunire insieme, senza confonderle, le più grandi diversità e di associare i contrari in maniera non separabile."

Grazie al contributo della Regione Autonoma della Sardegna e dell' Unione Europea e con il sostegno culturale ed organizzativo dell' Ente Friuli nel Mondo, il Fogolar Furlan della Sardegna ha potuto riunire, nel suggestivo quadro dell' Hotel Baia di Nora di Pula, rappresentanti delle comunità sudtirolesi, slovene, valdostane, sarde e friulane per un convegno sulle ragioni della valorizzazione delle minoranze etnico-linguistiche d' Italia nella prospettiva della costruzione europea.

Particolarmente significativa è stata la presentazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici, approvata a Barcellona nel giugno del 1996 dopo due anni di intenso lavoro preparatorio, premessa alla adozione di una Convenzione internazionale delle Nazioni Unite in materia di diritti linguistici. Fondamentale è stato, in questo importantissimo lavoro, l'impegno di Aureli Argemi, Segretario Generale del Centre Internacional Escarré per a les Minories Etniques i les Nacions - CIEMEN di Barcellona che ha svolto la relazione introduttiva al convegno.

I rappresentanti delle varie comunità sono intervenuti con relazioni di grande interesse. Alle stesse sono seguiti dibattiti ed approfondimenti di notevole spessore storico-culturale.

Il tema del ruolo e della funzione della diaspora nella difesa della lingua e della cultura della terra di origine è stato al centro della seconda giornata di lavoro.

Significativi e densi di contenuti gli interventi, non solo formali, dei rappresentanti istituzionali quali il Sindaco di Pula, Pierluigi Coronca, il Vice Presidente del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Miloš Budin e l'Assessore regionale alla Cultura della Sardegna, Efisio Serrenti.

Il convegno si è concluso con la presentazione di alcune realizzazioni e sperimentazioni, di eccezionale potenzialità, ideate da Friuli nel Mondo.

Una prima novità consiste nella edizione, in collaborazione con l'emittente TeleFriuli, di un settimanale televisivo appositamente pensato e realizzato per i friulani lontani; la seconda concerne la presentazione del "Gazetin dal dì - Friul news", già "on line" sul sito in Internet di Friuli nel Mondo, e cioè di un televideo quotidiano sul Friuli; infine, la dimostrazione delle incredibili possibilità offerte dalle nuove tecnologie per l'insegnamento della lingua friulana a distanza (in videoconferenza).

Una particolare sottolineatura merita la proposta dell'Assessore Serrenti che ha lanciato l'idea di una televisione etnica satellitare per la diffusione di programmi in lingua sarda.

L'esponente regionale ha dichiarato il proprio interesse ad entrare in progetti di collaborazione con altre Regioni d'Italia - o d'Europa - interessate ad avviarsi sulla strada delle innovazioni tecnologiche per la promozione e la diffusione della propria lingua (minoritaria) ed in generale della Regione nel suo complesso. "Uniti, al passo con i tempi ed utilizzando le sinergie, si vince" ha concluso Serrenti, nel suo appello finale ai popoli d' Europa.

L'Assessore regionale della Sardegna Efisio Serenti con il Sen. Mario Toros ed il Presidente del Fogolâr Furlan della Sardegna Aldo Zuliani, gran cerimoniere del convegno.

Al tavolo della presidenza il Sen. Mario Toros, Aureli Argemi ed il Vice Presidente del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Miloš Budin

LA LINGUA FRIULANA OGGI

Una delle relazioni più attese, da parte dei partecipanti friulani, era quella della prof.ssa Piera Rizzolatti dell' Università di Udine sulla "situazione sociolinguistica del friulano." Nell' impossibilità di essere personalmente presente, per un' improvvisa indisposizione, la prof.ssa Rizzolatti ha fatto pervenire il testo scritto della sua relazione che è stato letto integralmente. Riteniamo opportuno presentare alcuni dei passi più significativi.

L'area del friulano. In questi ultimi decenni si è andata rafforzando, almeno negli ambienti scientificamente informati, la coscienza di una specifica autonomia ed indipendenza del friulano sia dalle varietà ladine, cui tradizionalmente era stato riunito, sia nell' ambito dei dialetti italiani.

Anche da un sommario confronto tra la struttura fonologica, morfologica, sintattica e lessicale del friulano con quella dell'italiano e del veneto, emergono numerosi e consistenti elementi di differenziazione che sono stati oggetto, più volte, della ricognizione dei linguisti, mentre le non meno numerose affinità di friulano, veneto e italiano si spiegano piuttosto con la comune appartenenza alla famiglia "romanza". Naturalmente, le divergenze aumentano nelle varietà friulane più conservative, mentre diminuiscono in quelle che hanno conosciuto contatti più diretti con il veneto, che, giova ribadire, ha filtrato, anche nei secoli dell'isolamento medievale del Friuli, l'immagine dell' italiano.

Sotto il profilo linguistico, il friulano appare come un insieme di tipi e sottotipi dialettali, che tuttavia si sono sviluppati e differenziati a partire da uno schema antico comune, ancora ben riconoscibile nella maggioranza delle varietà.

Non bisogna credere infatti, in ogni caso, che il friulano sia una parlata unitaria o poco differenziata, come era pregiudizio nel secolo scorso.

Le varietà friulane sono spesso ben differenziate tra loro, anche se ciò non preclude, per lo più, la mutua comprensione tra i parlanti. L'area di diffusione delle varietà appare solidale con vicende extralinguistiche, spesso in dipendenza di ripartizioni amministrative e religiose antiche, romane e medievali, con condizioni di isolamento e di marginalità.

Il numero dei parlanti. Mancano stime ufficiali relative al numero dei parlanti friulano (numero che, come noto, non si può desumere dai censimenti ufficiali, che non pongono esplicite domande nei confronti della lingua; in ogni caso, le risposte risulterebbero sempre inficiate da notevoli scarti rispetto alla realtà, proprio a causa delle incomprensibili remore da parte dei censiti a dichiarare le proprie competenze linguistiche).

Secondo una stima condotta dal gruppo di studio "Alpina" di Bellinzona (Svizzera), sarebbero state in Regione, al momento dell'indagine (nel 1975), di lingua materna friulana 526.649 persone.

Altre ricerche invece eleverebbero tale numero a 700.000 parlanti (distribuiti entro le province di Udine, Gorizia e Pordenone), cui comunque andrebbero aggiunti i friulanofoni sparsi nella Penisola e fuori di essa in ogni parte del mondo.

Si tratta, come si può constatare, di una comunità piuttosto numerosa, che vanta relativa coesione e buona autocoscienza, una storia letteraria antica e ben rappresentata, un sistema grammaticale originale, e quindi in piena regola per ambire al ruolo di "minoranza linguistica" e per veder riconosciuto al friulano il titolo di lingua.

Intervista al Segretario Generale del Ciemen di Barcellona

Non le sembra tardivo l'impegno per la tutela delle lingue minoritarie?

Credo proprio di no. Se guardiamo al panorama del mondo attuale, al di là della tendenza della lingua inglese ad affermarsi globalmente come dominante, scopriamo movimenti linguistici che resistono all'unificazione. Coloro che si difendono credono che questa tendenza annunci non il traguardo che porta all'unione fra tutte le persone e tutti i popoli, ma all'impoverimento dell'umanità. Ogni lingua è infatti l'espressione dell'identità di tutte le persone singole in rapporto alla comunità cui ognuna di esse si riferisce per identificarvisi come membro. La diversità linguistica è dunque un principio fondamentale per essere e mantenersi universali senza lasciarsi trascinare da chi vorrebbe interpretare il mondo in un unico modo. Insomma, l'ideale dell'unione dell'umanità è il contrario dell'uniformità, la globalizzazione deve far pace con la personalità d'ogni essere umano.

In poche parole, democrazia linguistica come premessa di progresso e libertà?

Sì, ma va detto, per usare lo stesso metro di valutazione, che anche l'alternativa del pluralismo linguistico di fronte alle tendenze unificatrici non è privo di lacune. Perchè non è assunto da parte di tutti coloro che lo difendono in maniera equitativa e giusta. Nel mondo ci sono moltissime lingue, che sono ritenute dai poteri dominanti come se fossero di secondo grado, oppure sono perseguitate perchè danno fastidio all'espansione di altre lingue ritenute più importanti. Di fatto, nell'universo del pluralismo linguistico accettato, si riproduce in piccolo lo schema d'una lingua dominante e di altre dominate e condannate allo sterminio. Questa discriminazione viene, fra l'altro, dalla confusione esistente fra Stati sovrani e comunità linguistiche che quasi mai corrispondono ai territori degli stessi Stati.

Resta un interrogativo: che fare?

E' proprio quello che in molti ci siamo chiesti. Lavorando insieme, grazie alle nuove tecnologie, è nato il progetto di redigere una Dichiarazione universale di diritto linguistico basata su alcuni principi fondamentali. Primo: la lingua è un elemento costitutivo della personalità di ciascuno. Dunque, è un diritto fondamentale dell'uomo. Nessuno deve essere discriminato per la sua lingua. In definitiva, tutte le lingue sono uguali perchè derivano da un altro principio fondamentale che è l'eguaglianza degli uomini.

Come dire: diritti del singolo che coincidono con i diritti della collettività?

Certo, perchè la lingua è solitamente patrimonio di più persone. Titolari, in questo caso, di diritti collettivi. Purtroppo, però, nella comprensione e nell'assunzione dei diritti collettivi, l'evoluzione è stata meno rapida di quella che si riferisce ai diritti individuali. Proprio per questo ci sono sempre più persone che parlano di intensificare lo studio e l'impegno con la finalità di creare solide basi per far emergere la cosiddetta "nuova generazione dei diritti umani", fra cui, in primo luogo, i diritti collettivi in situazioni di sottosviluppo. Questi diritti collettivi vanno sostenuti con maggiore forza, per arrivare a comportamenti di coerenza per quanto attiene alla lingua. Questa, per lo meno, è la sfida lanciata da quanti di noi si sono impegnati nello studio ordinato della questione, consapevoli come siamo che non si può ignorare l'esistenza dei problemi e che occorre risolverli.

BILINGUISMU

**Sempiri a su contrariu de mei
ca chistionu e i scriu in sardu,
ses ancora arrogant'e testardu
e fueddas sceti italianu,
immoi t'hai a parri troppu stranu
poita è bessia cussa lei.**

**Su bilinguismu est aprovau
e hant distruttu is ideas tuas,
deu de linguas ndi connosciu duas
e m'intendu tranquillu e siguru,
tui ndi scrisi una e mali puru
po cussu è chi non ses considerau.**

**Unu liburu prenu de poesia
de pagu hapu deu publicau,
in bilingua dd'hapu preparau
po ddu cumprendi puru in continenti
e s'apassionau intelligenti
è soddisfau de s'opera mia.**

**Non podis prus negai s'arrexoni
e non neristi prus chi ses modernu,
t'hat pistau is murrus su guvernu,
immoi papas minestra cun salia,
studia allestru sa lingua mia
po no sighiri a fai su cafoni!...**

De Franciscu Carta

LA BIBIE: REGÂL PAR UN POPUL

Fedele al mandât dal Signôr di lâ par dut il mont a predicjâ il vanseli a ogni creature (cfr. Mc 16,15), la glesie e à cirût, tal côrs de sô storie bimilenarie, di rispietâ, cui limiz inevitabii che si compàgnin a la nestre condizion di creaturis, la volontât dal Signôr, atente a no tradî dôs condizions di fonde: fedeltât a la Peraule rivelade e fedeltât a la int distinatarie di cheste Peraule.

Cence fedeltât al Signôr, si vares vude une peraule umane, no une Peraule ch'e libere e a salve. Cence fedeltât a la int, tes sôs coordenadis storichis e gjeograficis, partint dal contest culturâl ch'al à in te lenghe il sô spieli primarûl, o varessin vude une peraule astrate, no incjarnade, tanche un libri sigjlât o un pan che no si rive a mangjâlu. E la int e sares stade defraudade dal regâl plui grant che Diu al puedi fâ: inluminâ cu la lûs de sô eternitât il troi ingredeât e no simpri facil in tal timp.

Cussì duc' i popui dal mont e àn podût cjantâ la glorie dal Signôr (cfr. Sal 117,1) e ogni popul al à pod^tt sintî a contâ in te sô marilenghe «lis hielis voris di Diu» (Az 2,11), come ch`al è sucedût te sornade benedete des Pentecostis, cuant che il Spirt al à fat nassi la glesie e al à palesât ancje il spieli di cheste gnove umanitât: une umanitât che, te diviersitât des lenghis e des culturis, e proclamave e a realisave il stes misteri de salvece. Parceche pe glesie la pluralitât di mûz di esprimi la stesse fede e jè un don di Diu e un patrimoni.

Il libri di Diu, la Bibie, che vuè o presentin a la nestre comunitât cristiane e umane dal Friûl, al partis e al puarte a chest intent: laudâ il Signôr e dâj al nestri popul, te coralitât de grande famee dai popui, il mût di laudâlu rispietant e onorant chê identitât culturâl, chê unicitât ch'a vegnin di Diu.

Al è un fat impuartant pe glesie, parceche la Bibie e jè un libri di fonde de glesie, une sorte di testament dal Signôr. E nudris la fede e a partis di li ogni predicazion e testemoneance, ogni educazion e ogni formazion a la fede. Ufrîj chest libri al popul te sô lenghe, al ûl dî judâlu a cressi te cognossince e te fede, lâ a font dal misteri di Crist, che nus à palesât il Pari.

La Bibie e nudris ancje la spiritualitât, risultive cence font di prejere e di meditazion. Leint simpri, ogni dì, la Bibie o sintarìn a cressi e a sflorî une spiritualitât gjenuine. La Bibie e jè il libri de glesie e pe glesie. Lis primis comunitaz cristianis nus al àn dât in consegne tanche don di Diu. No si pò, partant, cjapâle par un libri privât, che ognun al pò svariâsi a sô plasiment. Al è un libri corâl e dome te coralitât de glesie si pò leilu, e, plui ancjemò, capîlu e vivilu. Dome cussì al podarà rivâ al intent ch'al è stât componût: nudrî e indrecâ la glesie sul troi de unitât e de comunion.

Ma une Bibie ch'e ven fûr par furlan e jè ancje un fat culturâl di une impuartance uniche. Il popul furlan al à simpri bramât di viodisi ricognossude la sô identitât di etnie, di storie, di lenghe. Poben in cheste traduzion si cjatarà un miec e un sburt par rivâ là ch'e smicje la sô brame e lu puarte il sô bon dirit, ch'al è un dirit naturâl. E stant che cheste aspirazion e jè un valôr sacrosant, ce di miei s'e cjate conferme e jutori in te peraule di Diu, scrite in te nestre lenghe? Al è propit il câs di dî che gratia perficit naturam, il jessi fîs di Diu nol dinee ma al colme il nestri jessi fîs dal om.

La brame di gjoldi de peraule di Diu in tal savôr de lenghe di nestre mari e jè simpri stade vive tal popul furlan. E à vude une acelerazion tal taramot dal 1976, che, disfigurant la muse de nestre tiere, al à riscjât di disfigurâ e comprometi ancje la nestre anime. La vore de ricostruzion e jè rivade, cul jutori di Diu e cu la buine volontât dai oms, al colm. La Bibie e à di judânus a frontâ chei savoltamenz culturâi e spirtuâi che no cessaran mai, ma in câs, a saran plui tremenz, stant i timps di massificazion e di confusion ch'o stin vivint ancje in Friûl, part dal mont e duncje no fûr dal mont. Une reson in plui, duncje, par ufrî chê Peraule che il salmist le clame «un ferâl pal gno pît, une lum pal gno troi» (Sal 119,105).

Se, storicamentri, la glesie catoliche e à vude prudence tal consegnâ ai cristians il Libri dai libris e tal promovi la inculturazion de fede, o podìn dî che, graciant Idiu, i timps a son gambiaz tant a nivel universâl che particolâr.

Par chel ch'al rivuarde la lenghe, soredut tal câs des culturis minorisadis, o vin il pronunciament clâr e autorevul dal pape Žuan Pauli II, ch'al à volût scomencâ il 1989 disint: «Se tu vuelis la pâs, rispiete lis minorancis». E ancje in te sô visite a lis diocesis de nestre Regjon, ai 3 di mai dal 1992, al à invidât publicamentri e solenementri i furlans a no pierdi doi valôrs di fonde: la fede e la lenghe.

Ancje la Sinode diocesane di Udin, finide dopo cinc agns la dì des Pentecostis dal 1988, e à fevelât espressamentri, pe prime volte in te nestre storie, di Bibie par furlan, di celebrazions liturgjchis te nestre lenghe e di conservazion dal nestri patrimoni culturâl, musicâl, iconografic, teologjc, ch'al à in te glesie patriarcjâl di Aquilee la sô risultive e la sô legjtimazion.

Ancje tal cjamp de promozion dai studis e di une autentiche spiritualitât fondade su la Bibie, la glesie e sta recuperant cun coragjo e determinazion il sô ritart. No dome a nivel di vite eclesiâl tant diocesane che parochiâl, ma ancje tai pronunciamenz autorevui dal Magjsteri.

O ricuardìn par dutis la note pastorâl de Comission Episcopâl Taliane pe dutrine de fede e la catechesi dal 1995 «Che la Peraule dal Signôr si slargj e a sei glorificade». E nancje no podìn no meti in lûs la coincidence furtunade che la nestre Bibie e salte fur juste in chest an che la glesie e à volût dedicâ in maniere esplicite al studi, a la venerazion, a la cognossince de Peraule di Diu proclamanlu «An de Bibie».

O sin aromai, tal lunari di Diu e de storie dai oms, a une svoltade significative, impegnative, problematiche e stimolant.

O stin sierant il secont milenari de ete cristiane e o stin viergint il libri mistereôs dal tierc milenari. In chest contest che nus jemple di sperance, compagnade di une certe pore come in duc' i granc' momenz de storie, no podevin fâ un regâl plui grant, plui just, plui util, plui induvinât. Cul auguri che ancje lis gjenerazions ch'a viodaran e a operaran tal gnûf milenari a puedin gjoldi de stesse furtune di chês che lis àn precedudis: di inluminâ la storie cu la lûs de fede e di dâj a la fede la concretece de storie.

Di no separâ la strade dal om de strade di Diu. Cussì a podaran continuâ a cjantâ la glorie di Diu te unicitât de stesse fede ma te peculiaritât de lôr storie, culture e tradizion.

O compagnìn chest auguri cu la colme dal nestri afiet di paris e di pastors e cu la benedizion che i fîs di Aron, i predis, ur davin ai fîs di Israel: «Che il Signôr us benedissi e us tegni vuardâz.

Che il Signôr al fasi lusî la sô muse parsore di vuâtris e us vedi a grât. Che il Signôr al alci la sô muse sore di vuâtris e us dedi la pâs» (Nm 6,22).

Udin, ai 2 di dicembar 1997

te fieste di san Cromassi

Alfredo Battisti
Arcivescul di Udin

Antonio Vitale Bommarco *Arcivescul di Gurisse*

Sennen Corrà
Vescul di Concuardie-Pordenon

Il Cristo benedicente, Udine, Museo Diocesano (da Zuglio).

FRIULI NEL MONDO

Pordenone: Museo civico, Deposizione dalla Croce.

La Glesie uficiâl e devente furlane

Lis traduzions de Bibie par furlan, che si sepi, a scomençarin cul famôs libri stampât a Frankfurt in Gjermanie tal 1593 cul Pater Noster (Oratio dominica) in 40 lenghis diferentis, jenfri chês la lenghe furlane. Daspò des dutrinis o libris di preire par furlan dal '700 e dal '800 (no mancul di une trentine) no si àn notiziis di traduzions de Sacre Scriture. Parâtri si à cjatât un manuscrit, Il libri dei cent e cinquante salms de Sacre Scriture spiegat in viars furlans, cull'azzonte traduzion, parimentri in viars, di alcuns altris cantics de Sante Scriture... par opare di bons. Josef Moron, cjaluni di Cividât (1703-1782) e un altri, I sacris salms trasportas nella lenghe furlane, dal 1794. Tun opuscul gurizan dal 1820 si cjate une traduzion di salms e une dai "siett salms penitenziai" e je stade publicade a San Denêl tal 1869.

Di marcâ invezit Lu sant Vanzèli di Jesù Crist seònd Matie publicât a Londre tal 1860 in 250 copiis, te stamparje Strangeways and Walden. La traduzion e je comparide par cure dal cont Pieri dal Pozzo, ma daûr di lui si platave l'abât Jacopo Pirona, l'autôr dal Vocabolari furlan. Chest vanzeli al vignarà tornât a stampâ tal 1932 dal "contadin-stampadôr" Pieri Zampa di Pradaman cul jutori di doi predis, pre Matie Dorigo e pre Elmo Blasut.

Dal 1970 al tache un lavôr sistematic di traduzion de Bibie, a scomençâ dai vanzei. Dal '70 Risultive e publiche il vanseli di Matieu par opare di Otmar Muzzolini (Meni Ucel), ch'al publicà tal 1971 cu la Societât Filologjiche Furlane il vanzeli seont Marc e tal 1972 chel seont Luche, dulà che chel seont Zuan lu publicà tal '75 cu la Clape Culturâl Acuilee.

Il sest autôr al tirà dongje ducj i vanzei tune uniche publicazion fate cu lis Arti Grafiche Friulane dal 1977. Simpri dal '70 al è jessût, pes edizions di Int Furlane, il Vanseli di N.S. Gjesù Crist voltât dal grêc dal prof. Pre Checo Placerean. Dal '72 Pieri Londar e Checo Placerean a publichin I faz. Lis letaris dai Apuestui e l'Apocalisse par cont di Int Furlae. Dal '74 a vignirin fûr I Salmons par cure di pre Checo Placerean, stamparie Fulvio, e Tubie cun Baruch e lis Vajudis di pre Pieri Londar (ch'al publicarà ancje Rut-Ester, Gjudite, I faz dai Macabeos), edizion di Int Furlane e stamparie Agraf. Dal '76 pre Checo Placerean al dà fûr Isaie e, dal '78, Gjeremie, edizions Cjandet. Al è simpri Placerean ch'al cure il Messâl furlan pal an A dal '71, il Messâl pai agns ABC. Dal 1978 pre Aldo Moret al publicà Il cjant dai cjanz par cure de Clape Culturâl Acuilee.

E, finalmentri, ai 20 di fevrâr dal 1979 pre Checo Placerean e pre Antoni Beline a Firmàrin cul editôr Mario Ribis il contrat pe traduzion di dute la Bibie. Un lavoron, ch'al fo presentât uficialmentri ai 22 di jugn dal 1984 tal salon de Provincie di Udin. E je chê la prime grande vore di traduzion dal "Libri dal Popul" dade fûr dal '84 fintremai al 1993 in vot volums. Une vore sustignude dai vescui di Udin, di Gurize e di Concuardie-Pordenon, furnide ancje dal imprimatur de Pressidence de Conference Episcopâl Taliane, ai 2 di març dal 1984. Pe publicazion e à lavorât ancje une comission di biblicsj des tre diocesis. I volums si presentin in forme artistiche. Il test al è compagnât di une ricje iconografie a colôrs ch'e pant dute la flôr dal patrimoni artistic dal Friûl, la plui grande rassegne di art sacre furlane. Di chê edizion Glesie Furlane e à curât dal '93 la publicazion in volum unic dal Gnûf Testament.

Cumò e ven dade fûr cheste gnove edizion de Bibie par furlan, par cure des diocesis di Udin, di gurize e di Concuardie-Pordenon. Une edizion in volum unic, seont la miôr tradizion des traduzions de Bibie. La traduzion e je stade dute tornade a viodi, justade e gambiade. La fadie plui grande le à fate il tradutôr, pre Antoni Beline, ch'al fas gjoldi la Peraule di Diu tune lenghe ferbinte e musicâl, precise e sauride, strente al test origjinal, furlane rude, viele e insiemit atuâl. Cheste vore e à impegnât passe doi ains un grop di lavôr: chel di Glesie Furlane, che i va il grant merit de fadiose opare di revision, dutun cu la comission di biblicsj e teolics, cul jutori di volontaris e cul coordenament dal Vicjariât pe Culture de Arcidiocesi di Udin.

La Bibie par furlan nus riclame ai grancj aveniments di un popul.

A nivel culturâl cheste vore e devente decisive pe culture dal popul furlan, pe sô storie e pe sô identitât. La Bibie, o ben, il Libri dal Popul, pal popul furlan e je tanche une cape di mâr, dulà che i furlans a puedin scoltâ il rumôr di dute la lôr storie e la memorie di une liende partide di lontan. Sun chel Libri dal Popul, scrit te sô lenche, i furlans a puedin, di gnûf, tiessi dut il lôr distin; a puedin sgarfâ e burî fûr lis lidrîs di chê fuarce che ju à tignûts in pins zaromai di miârs di agns. E finalmentri, ta chel Libri dal Popul, il popul furlan al po preseâ dute la bielece di religjon ch'al à metude adun dilunc i secui: tal passeman de fede di Aquilee in ca. Un'opare duncje, la Bibie par furlan, dulà che ognidun dai furlans al pò scuvierzi la sô divignince, il struc de sô storie di om e di cristian, lis strussiis, lis sperancis ch'a àn tignude in pins la sô partignince a un popul. Lis sôs aspirazions plui altis e no di fûc svoladi.

Ma cheste vore e à ancje **un grant significât gleseastic**, tal sens teologjic e pastorâl de peraule. Chest lavôr par furlan al torne a sclarî une veretât masse taponade e di bot scjafoade de tentazion de Babêl moderne, venastâi la sbisie di nivelâ dut e ducj tune societât massificade, tant a dî ducj tun côl. La pore di mantignî ognidun la sô origjinalitât che Diu i dè in dotazion.

Diu nol preseâ la gole dal om di scancelâ lis varietâts des lenghis, des nazionalitâts, dai popui. Parcè che scancelâ cheste storie di periferie dal om, in non di une storie centralizade e uniformade, al vul dî lâi cuintri a la volontât dal Creadôr.

Une volontât che si pò leile te Gjenesi al cjapitul 10 dal Libri dal Popul, là che si discôr de "Liste dai popui o, miôr, dai grops etnics de famee di Noè, cu la lôr diference di lenghe, di teritori e di etnie. Une diference sintude e vivude tanche une benedizion, seont la volontât positive di Diu. Cheste e je la prospetive, s'al è vêr ce ch'al scrîf Isaie tal cjapitul 2,1-4, là ch'al discôr dal gjenar uman te diviersitât. Li e je la ricjece dal om. E chê ancje la sô prospetive, stant a la vision dai ultins timps di Isaie 66,18, cuanche ducj i popui si metaran adun atôr di Sion, la sitât bibliche: in chê volte, chescj popui a rivaran là tanche nazions, cu la lôr identitât lenghistiche e cu la lôr specialitât etniche.

Un fat che lis Pentecostis a àn za mostrât te sô veretât, stant a ce ch'a dìsin i Az dai Apuestui, che i oms "di ogni gjernazie ch'e esist sot dal cîl" a scoltàrin il Vanzeli no tune uniche lenghe ma ognidun "te lôr marilenghe" (Az 2), come ch'al veve comandât Gjesù Crist: "lait e inscuelait dutis lis nazions" (Mt 28,19). Une veretât che, seont l'Apocalis, si disvelarà in dut e par dut insomp de storie, cuant ch'o larin a chel ultin incuintri cun Diu, in face dal Agnel, dulà ch'al jere "un stragjo di int, tante che nissun nol rivave a contâle, di ogni gjernazie e tribù e popul e lenghis" (Ap 7,9).

Sicheduncje, cheste Bibie pal popul furlan e à plui che avonde par jentrâ in dutis lis fameis furlanis, par deventâ **il libri plui impuartant par ducj i furlans.**

Duili Curgnâl

Art Sacre in Friûl

Pojadis sul ćuc o scrufujadis jenfri une vongule e chê âtre des culinis, grinpadis parmis dai cuestons ritès des monz, platadis tal vert e tal onbrenût dai boscs, aparnîžadis ca e là pai cjanps: pardut, in Friûl, tu t'inclapis tune gleseute di avôt. Dai cjanpanil alz e inpilâz viers il cîl o ben tonbui e pecolâz, di piere, di clap, di modon, a spice, a centine, al pâr che ti rivi di un continuo un invit a pensâ e a preâ.

Il Friûl al è fodrât di cjasis di Diu - gleseonis, basilichis, catedrâls, santuaris, badiis - testemoneancis vivis di une devozion che si piert tai secui, arcjs cence fin preziosis pe art ch'e àn intorsi.

L'art, in Friûl, si pò dî ch'e jè dome art sacre - almancul dal IV d.C. in ca, cuanche i cristinas aquilejês a verin la pussibilitât di dâsi adun a preâ in libertât a ch'a nasserin lis basilichis di Teodôr e di Cromassi, ingjentilidis di chei mosaics che ancje in dì di vuè si stente a crodi ch'a vetin podût fâ alc dal gjenar e ch'a rèstin un spetacul unic dal Friûl - infintremai a dut il Siscent. Podopo, culì conpagn che in altrò, l'art profane e à finît par dâj la volte e (dibot) scjafoâ l'art sacre, che no cjatà gnovis formis adatadis al gnûf sisteme di vite.

Ma par un pieścon - par passe cuindis secui - l'art in Friûl e à siervût dome pe fede. Le àn voludie i puars plevans par dâur un frehenin di vielisie 'es lôr gleseutis tant scletis, o i granc' patriacjs ch'a vevin pussibilitât di clamâ artisc' di non e di mistir (baste pensâ 'es pituris a fresc "bizantinis" de cripte de basiliche di Aquilee, 'es pituris gotichis di Vitâl di Bologne tal domo di Udin, chê robonone ch'a son lis pituris dal Tiepul tal palač dal Vescul o te Puritât). Plui dispes, però e jere la stesse int ch'e voleva sfrancjâsi dal debit di une vite stentade prontant in avôt une statue, une piture, un altâr (mi Toni (o Zuan, o Pieri) feci far per mia devocion, che si rive a lei ancjemò sot di tantis pituris sgnanghissadis dal tinp). Tal conples si à l'idee di un'art puare.

No ch'a mâncjn lis grandis voris, usance i mosaics paleocristians di Aquilee e Grau, la sculture "langobarde" di Cividât, i afrescs romanics e dal Tresinte ch'a son a Concuardie e te badie di Siest, lis pituris di un Pordenon o di un Tiepul; ma tal conples l'art dal Friûl (e chê "furlane" ancjemò miôr), no cîr la monumentalitât, il sunsûr, ancje parcè che le à volude e gjoldude une int ch'e scugnive spiculâ ancje su la palanche.

Si trate scuasi sinpri di voris scletis, ma ch'e àn un sens, un lôr valôr parvie ch'a son inseadadis tun contest che ancje in dì di vuè la int lu sint so: i nestris cuadris, lis nestris statuis no son fatis pai museus, di cjalâlis picjadis o pojadis tôr di un mûr candit, cence ni colôr ni savôr, ingrumadis tune stanse incolme di inpresc' e argagns di ogni fate, magari chei par provinâ il tinp, l'umiditât, il frêt...

Difarent di ce ch'al è stât sucedût vie pes Italiis, no vin lis grandis storiis pituradis su pai mûrs; no si cjate in niò lis "Bibliae pauperum", vadì i granc' faz dal Vieri e Gnûf Testament, ben in vidude diluncfûr des parêz (a jerin, ta chê volte, ce ch'a son i "fumez" di cumò), di mût che cui ch'al jere alfabet al podeve distes "lei" la storie di Abrâm o di Denêl, di Lasar e de Madalene. O vin une sole ecezion, in merit, e tant ninine: la glesie di Sant Andree di Griis, frescjade di plante für cun pituris dal 1531, ch'a tràin a naîf. Pal rest dome sengui faz o figuris sengulis.

Ancje tai altârs di len, ch'and'è un slac (cun dut che ultimamentri ind'àn strafulz di vergogne) e ch'a son une braure efetive pa l'art nostrane, si palpe il sens dal isolament, tipic dai furlans. Lis statuis - tal Cuatricent, tal Cincent e ancje plui in ca - no vivin di une vite corâl ma a son ali, fermis, e ti cjàlin fis, une dividude di chê âtre a mieć di un senplič colonel o di colonutis lavoradis di fin. Ce difarense i altârs di len de Cjargne faz sul stanp austriac, là che si pò cjatâ, par furniment, ancje cualchi fat de vite di Crist in bas-relif.

Si pò dî, duncje, che fint a un biel toc dal secul XVII, l'art e à dipindût de int de Glesie. Laics che le vetin judade s'in'cjate pôs e nissun. O vin vût i Colorêt e i Caiselli, ch'a clamàrin e a protegerin i pitôrs Žuan di Udine e Antoni Carneo e che si pò cussiderâju, dutune cui conz Manin, i plui granc' mecenâz, ma nancje meti cui granc' Patriarcjs (massimamentri i Dolfins) ch'a jenplàrin lis gleseonis dal Friûl di voris di primissime sielte.

Salacôr la int dal Friûl no veve mo nancje une preparazion par rivâ a preseâ unevore di artisc'. Par chel ancje a àn regnât tanc' pitôrs e scultôrs popolârs, par solit sgramaticâz, ma ch'a plasevin par chel fâ naîf lontans plui ch'a podevin de culture uficiâl, de mode dal moment. Sì cirive soredut che la int, cjalant la vore, si sintis plui puartade 'e religjon; chel al jere il provin, e si tignivilis cont insieme cun dut il furniment de glesie. In' fevèlin i vescui tes visitis pastorâls ch'a fasevis tes plêfs e li si cjate scrit cemût ch'a jerin tignudis lis glesiis e si dà conseis - e ordins - par ristorâ, comedâ, tornâ a fâ statuis, cuadris e pituris.

Il patrimoni artistic dal Friûl, in part dissipât parvie ch'e jè stade vendude e robade e brusade de tante robe, regalade (cjapin, tant par fâ un esenpli, chel spetacul ch'a son i codis miniâz di epoche otoniane o romaniche) o conprade di enz publics e privâz ch'a àn dât prove di sensibilitât e inteligjence, al è un dai aspiez plui cualificanz de nestre tiere, siguramentri il spieli plui sflandorôs de nestre storie di doimil agn: se si sa leilu cun atenzion, si à dut ce inparâ in ben.

A àn fat, che nol è trop, une cunvigne de nestre Glesie (Udin 22-24 di jugn dal 1979) là che si fevelave di "Cjase di Diu, cjase nestre". La conferme plui stralusint si cjatile in mil e sietcent agn di art in Friûl.

Josef Bergamini - Pauli Goi

Giulio Quaglio, Cristo davanti a Pilato.

Per un almanacco di tradizioni popolari friulane

A cura di Valter Colle

IL CALENDARIO

"TRENTA GIORNI HA NOVEMBRE CON APRIL, GIUGNO E SETTEMBRE. DI VENTOTTO CE N'E' UNO, TUTTI GLI ALTRI NE HAN TRENTUNO"

La filastrocca che intitola questo articolo è assai diffusa un po' ovunque in Italia. Usata soprattutto per insegnare ai bambini la durata dei mesi dell'anno, è in effetti originaria parte del "Competus Ecclesiasticus" un complesso metodo di memorizzazione con il quale il clero si orientava, nel medioevo, nello scorrere del tempo.

Il tempo, il divenire e il ripetersi delle stagioni, delle scadenze, i riti, le feste, le tradizioni ... in una parola il calendario, è probabilmente la migliore chiave di lettura di ogni evento tradizionale ancora presente nell'attuale realtà sociale friulana.

Il questa seconda metà del secolo siamo un po' tutti protagonisti e osservatori di un cambiamento epocale di grandissima, fondamentale, importanza. La civiltà contadina, nata migliaia di anni fa nel momento in cui l'uomo ha imparato a coltivare la terra, a conoscere le stagioni, i cicli lunari e solari, in una parola a riconoscere un calendario ciclico, proprio in questo secolo si sta totalmente e definitivamente trasformando. In altri termini questa antica civiltà, che è cresciuta e si è lentamente modificata nei secoli, si sta ora velocemente, in pochissimi anni, polverizzando, lasciando il passo ad una nuova civiltà, già post-industriale, soggetta a continui e sempre più veloci cambiamenti, con sempre nuove conquiste, dove l'affermarsi delle comunicazioni di massa, la globalizzazione economica e politica, assieme ai tanti elementi che velocizzano scambi e conoscenze, si sovrappongono, sostituiscono e snaturano l'originaria cultura popolare tradizionale. Ma, noi tutti siamo allo stesso tempo protagonisti e osservatori, attori e spettatori, di questo cambiamento epocale. Con un po' di attenzione non ci sarà difficile individuare, in questo momento di passaggio, gli elementi nuovi ed innovativi della nostra cultura contemporanea e, per differenza, quegli elementi arcaici tradizionali, propri della vecchia civiltà contadina.

Questo potrebbe essere il tema di fondo del viaggio immaginario che cominceremo ad intraprendere mensilmente su queste pagine. Una ricerca continua dei caratteri fondamentali della nostra cultura tradizionale attraverso il riconoscimento delle tracce, più o meno vive, ancora presenti nella memoria o nelle pratiche della cultura friulana.

Non sarà certo un recupero nostalgico del passato, ma solo un'attenta lettura del presente, magari suffragato, arrichito o completato dai ricordi, conoscenze ritracciabili ormai solo nella memoria.

Nel mio lavoro di ricerca, che da oltre vent'anni svolgo con i più aggiornati mezzi audiovisivi atti a documentare (registratore, macchina fotografica, cinepresa, telecamera), ho imparato a conoscere i criteri di sopravvivenza, di adattamento e di trasformazione della tradizione. Ritengo pertanto, prove alla mano, che non esiste tradizione più viva e fedele alle proprie radici, di quella che sa modificarsi con l'apporto creativo di tutti i partecipanti. Di contro una pratica fissata e immutabile è quanto di più lontano da una tradizione popolare.

Per sgombrare il campo da ogni dubbio in proposito comincerò pertanto a dichiarare che cosa intendo per tradizione popolare. La tradizione non è nientaltro che un'abitudine, destinata quindi a convivere perennemente con l'uomo e la sua storia in qualunque periodo esso abbia vissuto o vivrà: l'uomo è per sua natura abitudinario. La tradizione è popolare quando è diffusa e conosciuta e praticata all'interno di una comunità. E' evidente di conseguenza che le tradizioni popolari, per la loro stessa natura, sono sempre esistite e sempre esiteranno come pratica necessaria del genere umano. A me piace ad esempio pensare che, come noi oggi studiamo le tradizoni del carnevale, dei fuochi epifanici e delle rappresentazioni sacre pasquali, qualcunaltro fra cento/duecento anni potrà studiare le nostre tradizioni/abitudini delle partite di calcio domenicali allo stadio o della frequentazione giovanile della discoteca, tipico "rito" del sabato sera.

Ma torniamo alle nostre tradizioni più preziose, quelle che ci vengono dal passato, più o men remoto che sia. Esiste una matrice unica, un comun denominatore, per tutte le antiche tradizioni popolari: è la diffusa appartenenza all'antico calendario agrario, che "segna" da sempre le scadenze cruciali dell'anno solare. Sono scadenze fondamentali per il ciclo delle colture agrarie, scadenze cariche di aspettative e paure proprie soprattutto di un passato, neanche troppo remoto, in cui dal risultato del raccolto poteva dipendere la stessa sopravvivenza della comunità. E' in queste scadenze che si manifesta più forte ed evidente una forma di religiosità primitiva che spesso confonde cristianesimo e paganesimo ai confini della pura superstizione.

Applicando allo scorrere delle tradizioni popolari durante l'anno la lente d'ingrandimento rappresentata dallo scadenziario proprio del calendario agrario, potremmo così scoprire che il carnevale è in fondo un vero e proprio capodanno; che ancora oggi in Friuli sono praticate, in tempo di Pasqua, tradizioni di certa origine precristiana; oppure che la "magia" della notte di San Giovanni (solstizio d'estate) è conosciuta e giustificata dal sapere popolare, ma ignorata e mai spiegata dalla scienza e dalla religione. Potremmo ancora obiettare che il Natale, giorno della nascita, esisteva prima di Cristo, o che proverbi assai diffusi come ad esempio quello dedicato al giorno di Santa Lucia ("è il giorno più corto che ci sia") sono in verità falsi.

Tutto questo e molto altro potremmo apprendere se alla descrizione dei fatti e del sapere popolare saremo in grado di applicare la chiave di lettura del calendario agrario.

Il nostro viaggio comincerà dal prossimo numero con quella tradizione che rappresenta per l'antico calendario (precedente alla riforma di Gregorio Magno) il vero e poprio, originario, capodanno: il carnevale.

Valter Colle

Il fuoco

Il fuoco è uno degli elementi comuni a gran parte delle feste calendariali. Presente nei rituali di passaggio, simbolicamente elimina e propizia (il fuoco brucia, distrugge e, allo stesso tempo, purifica).

Intorno ai solstizi, estivo ed invernale, agli equinozi, ma anche a carnevale, a Pasqua e in tante altre occasioni, prende forma di falò, di cidulis (rotelle arroventate lanciate dai giovani coscritti), di rogo di un pupazzo (carnevale, la vecchia, ...), o più semplicemente, come a Pasqua, fungo di legno arroventato, benedetto, distribuito nei focolari domestici.

Il calore e la luce del fuoco spesso possono essere interpretati, specialmente se in uso d'inverno, quale richiamo simbolico alla luce del sole.

Comunque, al di là di facili e non sempre probabili interpretazioni, dobbiamo constatare la frequenza e l'importanza della presenza dell'elemento fuoco nelle scadenze calendariali più importanti.

Marano Lagunare. Processione dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, in laguna negli anni cinquanta.

Erto (Pordenone), Venerdì Santo, i tamburi che accompagnano e ritmano il percorso processionale della Sacra Rappresentazione.

ISTRUZIONI PER L'USO

Esiste un solo punto in Europa dove le tre più grandi, importanti e diffuse culture che hanno formato il "vecchio continente" si incontrano: è il Friuli.

Qui da secoli convivono genti di lingua tedesca, slava e latina. Ai confini di questi tre universi etnici e linguistici sono conservati, come ci insegna la teoria del diffusionismo antropologico, i tratti più arcaici del sapere e delle pratiche popolari di questi tre popoli.

Il Friuli pertanto può rappresentare a buon diritto un vero e proprio laboratorio di tradizioni popolari, in quanto da sempre territorio di confine, di scontro/incontro, di differenze e contrasti, marginale rispetto ai centri politici ed economici della storia europea e, in quanto tale, culturalmente ricco, capiente e conservativo. Un percorso di scoperta e rilettura delle tradizioni popolari friulane potrà così permetterci di verificare la profonda, invidiabile, ricchezza culturale e storica di questa terra.

La civiltà agropastorale, antica detentrice del sapere popolare fino a noi tramandato, si sta progressivamente e difinitivamente dissolvendo. Molte sono le tracce di questa millenaria civiltà ancor oggi perfettamente individuabili, alcune necessitano però dell'integrazione della memoria, del ricordo, come elemento fondamentale d'interpretazione di pratiche e conoscenze troppo antiche e distanti da noi per poter essere facilmente e correttamente rilette e capite.

Su queste pagine verranno proposte mensilmente tradizioni più o meno vive, più o meno conosciute.

Tutte comunque abbisognano di integrazioni che solo la memoria potrà permetterci di fare. Vorremmo pertanto invitare i lettori, in particolare quelli più lontani, a ricordare, anche se solo individualmente o per frammenti alcune tradizioni di cui siano stati testimoni diretti o indiretti.

FRIULI NEL MONDO

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■■ *GRADISCA - Conoscere i molti sapori del vino* - Saper assaporare un vino è un'arte che pochi conoscono davvero. Coglierne le sfumature, i profumi nascosti e le trasparenze, sono capacità che consentono, anche a tavola, un grande privilegio: poter scegliere. L'organizzazione nazionale assaggiatori di vino, con sede ad Asti, ha messo a disposizione il suo collaboratore e vicepresidente nazionale degli assaggiatori di grappa che terrà un corso presso l'enoteca "Serenissima" di Gradisca.

■■ *CIVIDALE- Ultimo saluto alla "nonnina" della citta ducale* - Si è spenta, all'età di 104 anni, Emilia Specogna, figura molto importante della città ma anche delle valli del Natisone dove aveva insegnato per moltissimi anni nelle scuole elementari. Quando lasciò il servizio per la meritata pensione, il Ministero le assegnò la medaglia d'oro alla Pubblica Istruzione. La cittadinanza le ha reso omaggio il 6 febbraio scorso accompagnandola per l'ultima volta in Duomo.

■■ *CODROIPO - Scoperto un sito romano* - Indagini di superficie hanno portato alla luce numerosi reperti di epoca romana, soprattutto vasellame, che farebbero pensare a un insediamento di una certa importanza, ipotesi più che probabile, dal momento che è noto come il nome della cittadina sia di diretta derivazione latina (Quadruvium). Sarà avviata al più presto una campagna di scavi che, se coronata da successo, permetterà di allestire, nell'area scoperta individuata, un "museo a cielo aperto".

■■ *FORNI DI SOPRA - Il turismo non vive di solo sci* - La stagione invernale ha offerto soddisfacenti risultati, almeno nella sua prima parte, grazie all' offerta, oltre che delle piste da sci, anche di altre iniziative valide che hanno consentito ai turisti di occupare il tempo libero in varie attività. A Forni di Sopra si può nuotare nell'unica piscina coperta della Carnia, pattinare sul ghiaccio, servirsi di uno ski-bus e infine usufruire di un servizio "Mary Poppins" per il passatempo dei più piccoli.

■■ *GRADISCA - La storia attraverso le fiabe* - Imparare la storia ripercorrendo personalmente i luoghi toccati dalle figure del passato e calandosi nei panni di chi ha lasciato un segno indelebile nella storia della propria città. E' questa l'idea proposta dall'illustratrice Rosanna Nardon agli alunni delle scuole elementari per studiare in modo più concreto la storia, abbandonando i banchi di scuola. Il materiale storico esposto nel museo di Gradisca è stato presentato sotto forma di fiaba e successivamente rielaborato attraverso l'allestimento di una drammatizzazione realizzata con la collaborazione dei piccoli scenografi.

■■ *SAGRADO - Aumentano i residenti* - La popolazione, anche quest'anno, fa segnare una leggera crescita. Da riscontrare soprattutto il positivo dato delle nascite che ritornano ai livelli del 1994, dopo alcuni anni di costante calo. Dieci i fiocchi azzurri e sette quelli rosa che portano a pareggiare i conti con i concittadini che ci hanno lasciato. Sempre positivo, anche se in misura minore rispetto agli anni scorsi, il contributo dell'immigrazione alla crescita della popolazione.

■■ *MANZANO - Le Bibbie più belle e preziose* - Nell'Abazia di Rosazzo è stato possibile ammirare, per la prima volta tutte assieme, le Bibbie più belle e preziose custodite nei musei e nelle biblioteche del Friuli e di Trieste. Il visitatore può ammirare volumi manoscritti e miniati dell'XI e XII secolo, due incunaboli del 1500 e circa cento esemplari di Bibbie stampate nelle diverse lingue moderne. La storia della Bibbia in Friuli è ripercorsa attraverso i "codici manoscritti ebraici" appartenuti alla collezione di Pico della Mirandola e oggi custoditi presso la biblioteca arcivescovile di Udine nonchè attraverso pezzi appartenenti al seminario di Pordenone e alla biblioteca Guarneriana di San Daniele. Una sezione a se stante rappresenta quella dedicata alla "Biblia sacra" del Museo archeologico di Cividale.

■■ *BUIA - Un secolo di zecca* - Il 14 febbraio festeggia i 100 anni di vita il professor Pietro Giampaoli, incisore e medaglista nato a Buia. Diventato incisore capo alla zecca di Stato, ha modellato oltre un centinaio di monete per l'Italia ma anche per Malta, Israele, Tunisia, Turchia e San Marino. Nel campo delle medaglie ricordiamo quelle dedicate alla regina Elisabetta d'Inghilterra, a tutti i più recenti Papi, allo Scià di Persia e a Grace di Monaco. Buia, terra di artisti e di...coniatori, ricorda Pietro Giampaoli, la sua arte e il suo saper trasmettere figure e storia, disegnate con quel bulino comandato da mano esperta di artista completo.

■■ *PORDENONE - Cortometraggi in Marilenghe* - Otto cortometraggi che hanno preso parte alla "V Mostre dal Cine furlan" sono stati proiettati nella sala Pasolini del Centro studi di Pordenone. L'iniziativa, promossa da Cinemazero e dal Centro Espressioni Cinematografiche, che della mostra è l'organizzatore, dà la possibilità a molti video-makers friulani di sperimentare cinematograficamente l'uso moderno della lingua friulana.

Montagna pordenonese

IL 1998 SARA' UN ANNO IMPORTANTE PER PIANCAVALLO

di Nico Nanni

Piancavallo ospita dal 21 febbraio al 1 marzo le finali nazionali invernali dei «Giochi della Gioventù» e dei «Campionati Studenteschi». La scelta è stata effettuata da un'apposita commissione congiunta del CONI e del Ministero della Pubblica Istruzione all'interno di una rosa di località sciistiche di tutta Italia. Una scelta che premia Piancavallo, la località montana in comune di Aviano, e quanti hanno creduto nelle sue potenzialità turistiche investendo in strutture e in immagine. Primo fra tutti lo «storico» presidente dell'Azienda del Turismo, Giancarlo Predieri, scomparso improvvisamente alcune mesi fa. A lui si devono tante realizzazioni di Piancavallo, non ultime le numerose ospitalità offerte negli anni scorso alle gare della Coppa del Mondo femminile, formidabile mezzo di promozione.

Ora, con Maurizio Perissinot alla guida dell'Azienda, Enzo Sima alla direzione degli impianti della Promotur, e con tanti imprenditori impegnati, è nato il Comitato «Piancavallo '98», che non solo garantirà la migliore organizzazione dell'appuntamento nazionale di fine febbraio, ma anche di tutte le numerose altre manifestazioni che d'inverno e d'estate si susseguiranno sull'altopiano pordenonese.

Per tornare ai «Giochi della Gioventù» e ai «Campionati Studenteschi» c'è da dire che si tratta della più imponente manifestazione sportiva mai ospitata dalla Provincia di Pordenone (che proprio in coincidenza con le gare festeggia i 30 anni della propria costituzione): 936 atleti tra gli 11 e i 17 anni impegnati in 8 gare ufficiali; 200 accompagnatori; numerosi dirigenti del Coni e del mondo della scuola, per un totale di almeno duemila persone, ospitate nei complessi alberghieri di mezza provincia.

Giochi e Campionati vogliono essere una festa dello sport e un'occasione di confronto non soltanto agonistico tra ragazzi provenienti da tutta Italia. A Piancavallo è sorto un vero e proprio «Villaggio Piancavallo '98», una struttura prefabbricata riscaldata in grado di ospitare 2000 persone; la capienza del Palaghiaccio sarà raddoppiata fino a toccare i 1500 posti; nell'area del polo turistico sarà attiva per il periodo della manifestazione una radio che trasmetterà musica, intrattenimento, interviste e informazione. Oltre alle gare ufficiali, vi saranno dimostrazioni ad alto livello di numerosi sport: dall'hockey su ghiaccio al free-style ad altre discipline.

Ma gli ospiti di Piancavallo

Franz, *la mascotte ufficiale di Piancavallo '98*

potranno anche visitare i più importanti centri turistici e agro-alimentari di tutto il Friuli-Venezia Giulia, mentre è previsto per il 25 febbraio un convegno internazionale a livello di Alpe Adria sul tema «Il futuro dello sport nella scuola».

Quella di Piancavallo e della sua zona di riferimento è oggi una realtà che può contare su 850 posti letto in albergo e 500 appartamenti, garantendo nel 1996 un turnover di 160 mila presenze. Inutile chiedersi se è tanto o poco: conta, ad esempio, che negli ultimi cinque anni la Promotur, che gestisce gli impianti, abbia migliorato il proprio conto economico; l'occupazione abbia fatto registrare in alta stagione l'impiego di 600-650 persone tra gli alberghi, impianti, scuole di sci, ecc.; che il fatturato complessivo di Piancavallo raggiunga gli 8 miliardi di lire per stagione e che con le nuove iniziative esso dovrebbe aumentare di due miliardi e le possibilità di impiego di altre 80 unità..

Nel 1995 è sorta una nuova struttura alberghiera (con un incremento di 300 posti letto) mentre per l'estate '98 è attesa l'ultimazione di una nuova struttura per altri 200 posti. Anche nel settore edilizio privato vi è vivacità, e vi è attesa per altri possibili impianti sciistici: intanto è entrata in funzione la pista di fondo illuminata ed è in costruzione la «Casa del fondista».

La «stagione» a Piancavallo dura almeno 6 mesi l'anno: 4 d'inverno e 2 d'estate e le iniziative sportive e non che lungo l'anno vi trovano ospitalità contribuiscono al miglioramento dell'immagine del polo. Ovviamente però esistono anche i problemi: una perdurante mancanza di identità del luogo non consente quella coesione di obiettivi che sarebbe opportuna; sussistono alcune carenze nei servizi; certe vocazioni in taluni operatori turistici non appaiono forse ben radicate; vi è la perdurante carenza di un adeguato collegamento con Barcis e la Valcellina, che se realizzato (si tratta di sistemare la viabilità esistente) potrebbe portare benefici ad entrambi sia d'estate che d'inverno.

Ma piano piano qualcosa si muove e allora il futuro potrà essere sempre più roseo.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(38)

Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

Pari Marc nol finive mai, par esempli, di pensâ 'es robis dai turcs, che no jerin mai cujetis e che no vevin mai rècuje. Cumò 'a jerin entrâz in Polonie, la stavin dividint e scuartant, e 'a ocupavin simpri plui la Podolie. Janos Sobieski di Polonie, cun ains e ains di vueris, al veve cirût di tornâ a vê la Podolie, ma cun scjars risultâz. Chei turcs tremenz 'a vevin ormai sot di lôr la Grecie, la Tracie, la Serbie, l'Albanie, la Macedonie, il Kosovo, la Bosnie, l'Ongjarie fintremai a Bude, part dal regno di Croazie, de Crimee, de Ucraine, e ancje tiaris asiatichis de Siberie. 'A tornavin dongje chês regjons asiatichis antigonis d'indulà ch'a jerin scomenzadis lis lôr concuistis, ai timps di Otman e di Selgiuk. E cumò 'a vevin slungjadis lis sgrifis su la Podolie e lis sôs citâz, Leopoli, Ternopol, Urgorod, Drogobie.

Dut chest al jere stât concuistât di gjanìzars e spahis, e lu tignivin unevore dûr. Ma l'ingordisie di concuiste dai turcs 'e jere ben lontane di pàssisi. 'A bramavin di meti lis sgrifis su dute l'Europe. Maomet IV, deventât sultan co al jere ancjemò frut, ma ormai omp fat, che j tignive ae glorie e ancje ae biele vite, al jere seneôs di lâ a spàs une dì dilunc i viai dal palaz reâl che il Re Sole al steve tirant sù, e di trasformâ la basiliche di San Pieri in tune grande moschee turche, come dî di vê dute l'Europe ai siéi pîs, o ficjade sot la siele dal so cjaval, tanche la cjâr che i siéi vons 'a metevin lì par fâle frolâ. Pal turc al jere rivât il moment di tornâ a fâ l'atac par cjapâ dute la viere Europe cristiane e di riscjâ il propi destin tal cjamp di bataè. La vuere che i europeans 'a preferivin 'e jere chê diplomatiche, fate cui lôr ambassadôrs ridicui, dai cjavei luncs come lis feminis dal harem, e cul àur dai lôr scrigns.

I turcs invecit 'a vevin lis miôr trupis dal mont. I gjanìzars 'a jerin procurâz, cence fâlu a pueste, dai cristians stês. 'A jerin fruz robâz vie dilunc sù lis rivis dal Mediterani, biel ch'a fiscavin lis citâz, e tirâz sù tes casermis inglazzadis de Tracie, Macedonie e Bulgarie, cence afiet di parinc' o cjarecis di feminis, te durece di une vuere eterne, che se no jere te realtât e jere simpri tai pinsîrs.

Podopo 'a jerin i spahis. Ah, ce soldâz straordenaris ch'a jerin i spahis! Cavalîrs, 'a montavin cjavai arabos e persians. Co 'a sintivin lis trombis e i tambûrs de vuere, 'a si jevavin sù di colp in pins, di ogni bande che si cjatassin, ancje sot tiare, e 'a lavin di corse ae cariche. I spahis 'a vevin il turbant atôr dal elmo. Il scudi pizzul e taront, e po la simitare, ch'e ricuardave il falcet de lune. Podopo ancjemò 'a vignivin i arcîrs, i balestrîrs, i moschetîrs, i canonîrs, duc' unevore alenâz e micidiai te lôr specialitât, fedei al lôr comandant fin ae muart, crudei e cence pietât cul nemì. Duc' alenâz nome par un fin, la jihad, venastâj la vuere sante, indulà che si veve di vinci o di murî. In lôr dut al veve chest scopo, ancje lis grandis mostacjs, ch'a vevin di fâju someâ plui tremenz, par fâ cjapâ pore al nemì.

Pari Marc al voltave e al rivoltave dentri di sè chesc' pinsîrs, e i turcs no ju dispreseave, come ch'a fasevin tanc' di lôr in Europe, anzit ju meteve ben in alt par vê ancjemò plui pore. Plui rispiet si veve pal nemì, plui si veve pussibilitât di vincilu. Al pensave ae vite infernâl dai fruz cristians puartâz vie. 'A dismenteavin lis lôr prejeris, il Diu che ur jere stât insegnât, la figure buine de Madone, sostituîz di Allah, Maomet, lis urì dal paradîs maometan. Al viodeve la lôr vite tanche un desert di fâ pore. Chesc' pinsîrs j fasevin vignî i sgrìsui. Al fasè câs che, di cuant che si clamave ancjemò Carlo Cristofori, al veve simpri vivût cul spavent dai turcs invasôrs dal mont.

La sô famose fughe a Capodistrie par fâsi crosât e cori a difindi Candie no veve altre mutivazion che la pore dai turcs. Difat si côr incuintri a un pericul cuanche chest nus fâs pore e no si ûl spietâlu. E la gnove Lepanto, che lui al nudrive di simpri cui siums, al jere un moment bon di liberazion definitive di chê pore. 'E jere une vocazion al martìri e, tal stès timp, ancje une pore mistereose e dolorose, ch'al veve ancjemò in cualchi cjanton dal spirt. Finî sot i turcs al jere piês de muart.

'E pareve une realtât contraditorie. E invecit, tal mont, lis robis che in aparince no si rivin a meti insieme, si lèin daspès a strent tra di lôr. I turcs ju viodeve come un pericul eterno par lui, pal Friûl, par Vignesie e pa l'Europe. Cumò chest pericul nol è lât al mancul, anzit. Tal mont turc al jere saltât fûr un gnûf omp impuartant, Kara Mustafâ. Al jere un omp ch'al vignive dai cuartîrs plui pùars e popolârs di Istambul, e al si ere fate strade cu la sô fuarce rùspie, fintremai ch'al deventâ gran vizìr. Nol veve pietât par nissun. La sô cariere 'e jere plene di condanis a muart tai confronz di soldâz e uficiai che si fossin pandûz viliacs tal cjamp di bataè. Al jere un fanatic de dissipline e de concuiste.

ANGELO COVAZZI
JACUM DAI 'ZEIS

ribis

Muset rangit

Jacun i prins di maj al tacave a 'zirâ par duc' i paîs, nol lassave fûr un. Al pensave che la int e veve sigûr bisugne de sô robe prin di scomenzâ a lavorâ a plen tai cjamps.

Plui di une gnot al durmive fûr cjase par no piardi timp pes stradis.

Une sere, rivât chenti, al cjatà un puest pal mus e par sè, te stale di siore Drusiane.

Lì, a dî il vêr, j àn dât ancje une bocjade di cene.

Finît di cenâ, dit rosari, si son metûz a fâ une partide di discors.

Jacun cu lis sôs contis al tignì banc dute la sere e vivarose la compagnie.

Drusiane, tra une ridade e chê altre, j domandà s'al saveve cemût fâ parche il muset nol lassi rangit. Il so camarin nol jere vonde fresc e sô comari Polonie j veve dit di metilu tal savalon.

Jacun sigûr, al tacà: "Ch'e cjali... chei des mês bandis, in cheste stagjon e àn bielzà tacât a cambiâ il budiel al muset".

Drusiane: "Ma cemût si fasie a cambiâ budiel? Jo no ài mai sintût une tâl!".

Jacum: "S'e ûl, mi dà il muset e jo j cambi budiel, cussì nol va rangit!"

Drusiane: "Jacum, doman j darai un cinc musez par ch'al mi cambi il budiel. Al sares un vêr pecjât... ch'a lassin rangis!".

A bujnore Jacun al preparà il barel e il mus e Drusiane j dé i musez.

Jacun al saludà e al partì pai soi afars. La sere, rivât cjase, al consegnà a la sô femine i musez e in tune setemane, mo te mignestre di fasui e vuardi, mo cul purè di patatis, mo cul lidric, ju àn faz fûr.

Tornât dopo un cuindis dîs a passâ par chel paîs, Drusiane e fermà Jacum e j disè: "Mi àjal puartâz i musez?".

Jacum: "Cuai musez?"

Drusiane: "Chei cinc... ch'al veve di cambiâ... il budiel!".

Jacum: "Al sarà un pôc dificil... a son lâz tai budiei di dute la mê famee" e scoreant il mus al disè: "Gje... Gje... siore Drusiane, se andi à ancjemò...".

Drusiane e restà cence peraule e dopo un pôc si metè a ridi e menant il cjâf e disè: "O vevi di capî ch'e jere une cjatade di Jacum, chel brut matuzat... mangjant il muset j à cambiât pardabon il budiel, ma lafè no che nol à dit une bausie".

CLAPÙZ

di Lucia Scoziero

Une biele scjatule blancje, fuarte e ben proporzionade, ch'e siarave une butilie di midisine, mi à stuzzigât la voe di zujâ, di fâ une cjasute di carton. Daûr il disèn 'o ài viart i balconuz e la puarte, pal cuviert al leve benon l'ondulât.

Une penelade di cole, cualchi segno di colôr e un pôc d'inzen a lavôr finît la cjasute si viodevile come un graziôs zujatul. Le ài puartade ai miei fruz di scuele e lôr subit cun grant interès e propòsit 'e àn dite - la facciamo anche noi -. In pôc timp il taulin al jere semenât di cjasis di carton: pizzulis, grandis, cul vâs di rosis sul balcon oben une muse ch'e cjalave fûr e la vit ch'e incurnisave la puarte (i fruz no mancin di fantasie). Un al à costruît la glesie cun tant di cjampanili, un pôc stuartut - come la torre di Pisa!

Insumis cun tant materiâl di cjarte e cuatri modons 'o vin podût dâ dongje un paîs! cu lis stradis e la plazze. Tal miez ancje il poz.

E cumò come clamâlu? "Sassolini" à proponin i costrutôrs (parvie de glerie masse gruesse) "Giardino". Lis plantis e il muscli 'e abondavin. Ma dopo, duc' d'acordo: CLAPÙZ un bel nome friulano! Alore sul cartel stradâl:

Clapùz - frazione di Buia (par contentâ Mario) Provincia di Udine (par contentâ duc').

In chel an il Friûl al contave un paisut di plui!

JOIBE GRASSE

di Lucia Scoziero

Sere di joibe grasse. In cusine si respire ancjemò l'odôr di grassin e vanilie des fritulis che la mame nus à preparât par fânus contentis. Simpri masse golosis, noaltris frutis 'o vin svuedât le terinute in un batibalen. Cul nasut ancjemò incipriât, 'o raspin ancje i fruzzons.

E la mame: viôt lì, tant lavôr e no jê restade almancul une pal papà!

Ma eco une scampanelade. Cui isal a cheste ore? 'A entrin saltuzzant e berlant gnagne Pine e la sô amie. Dutis dôs viestudis di om: bregons, un cjapielât sul cjâf, mostacis di frusin... Une 'e à sul braz un zeût plen di crostui, chealtre un vecjo mandulin destinât a fâ confusion plui che musiche. Nô frutis, imborezzadis, 'o saltìn tanche cjavrui, montin su lis cjadreis a cjantâ che di Arlechin. Ancje il papà e la mame, incoragjâz da lis dôs "mascaris" 'a fàsin un zîr di valzer. Dopo, duc' in taule par mangjâ i crostui e bevi une tazzute di ribuele.

Carnevaladis di une volte, tra i mûrs di cjase, in plene armonie, improvisadis che no costavin nje e 'a fasevin il cûr content.

Ma, in zornade di vuê, gnagne Pine cui bragons faressie ridi?

Per il Friuli una risorsa in Brasile

Da alcuni anni Friuli nel Mondo è fortemente impegnato nel tentativo di dimostrare quanto il concetto di "diaspora come risorsa" corrisponda ad una robusta realtà e come sia nell' interesse del Friuli stesso creare gli strumenti per un collegamento organico con questa parte importantissima della friulanità. Generalmente, le distratte reazioni che ci è dato di registrare lasciano trasparire un sostanziale disinteresse, dei vari livelli di responsabilità, nei confronti di una potenzialità economica e finanziaria di grandissima rilevanza.

Il Friuli, sempre più minacciato di essere ridotto a periferica provincia veneta, non riesce a cancellare dal suo immaginario collettivo, il volto sofferente del povero contadino che si imbarca sulla nave a destinazione delle Americhe. Il Friuli compreso tra il Timavo e la Livenza, nonostante le innumerevoli e documentate dimostrazioni, non riesce a prendere atto e coscienza che gli incredibili sacrifici hanno trasformato il "furlan, sald, onest, lavorador" nell'unico e reale fattore di potenza internazionale di una regione che, pur essendo collocata nel cuore della nuova Europa in formazione, rischia nuove marginalità e subordinazioni.

A ridosso del convegno sulla friulanità in Brasile, Friuli nel Mondo è stato invitato a partecipare ad un avvenimento di eccezionale importanza e significato per tutta la comunità italiana in Brasile. Protagonista, un friulano di Sesto al Reghena, presidente onorario del Fogolar Furlan di San Paolo, il Cav. del Lavoro Luigi Papaiz.

Nel quartiere residenziale di Morumbi, con una suggestiva cerimonia sono stati festeggiati due importanti avvenimenti: il 15° anniversario di fondazione della scuola italiana "Eugenio Montale" e l'inaugurazione dell'ultimo ampliamento della struttura scolastica. In quella occasione è stata scoperta una targa con il riconoscimento dello straordinario contributo dato da Luigi Papaiz che si è fatto carico del costo dell'opera.

All'avvenimento ha partecipato, oltre a tutte le più importanti autorità locali, anche l' Ambasciatore d'Italia in Brasile, dott. Michelangelo Iacobucci. Unendosi ai ringraziamenti già pronunciati, l' Ambasciatore ha poi messo in evidenza l'importanza del ruolo, nella società locale, di una personalità come il Cav. Papaiz del quale ha già sentito "nel breve periodo di permanenza in Brasile, moltissimi apprezzamenti nei riguardi di questo friulano tanto modesto quanto generoso ed efficiente."

Nel suo breve intervento - fatti e non parole, sembra essere la filosofia di vita di Luigi Papaiz - il generoso imprenditore ha detto: "La soddisfazione di poter aiutare è molto gratificante. Io desideravo realizzare una seconda campagna di raccolta di fondi, ma non si era sicuri di poter arrivare alla somma necessaria per completare i lavori. Allora mi son detto: ho spinto per fare la prima parte, adesso mi prendo la responsabilità della seconda. Credo di aver fatto solo il mio dovere come italiano, come friulano. Voglio approfittare dell'occasione per ringraziare il dott. Ferruccio Clavora, direttore dell' Ente Friuli nel Mondo, che unisce centosettanta "fogolars" in tutto il mondo, per la sua presenza in rappresentanza del Presidente, sen. Mario Toros, impossibilitato a partecipare per concomitanti impegni, precedentemente assunti, in altre parti del mondo. Grazie."

L'Ambasciatore d'Italia con l'Ambassador dal Friûl

PAPAIZ: UNA CONTINUITA' DA PIONIERE

Pensando alla nostra storia di italiani all'estero ci sovviene la grande opera realizzata dai grandi pionieri della nostra emigrazione, che instancabilmente e con dedizione di servizio e di cuore hanno reso possibile che anche i sogni potessero vedere la luce della realtà. Le iniziative, le attività, le azioni che hanno determinato la crescita, anche della nostra stessa immagine, oltre i confini nazionali, le dobbiamo in gran parte a quei Pionieri, che sono stati autentici Ambasciatori della nostra cultura del lavoro, dimostrandosi illuminanti esempi da emulare.

Purtroppo, attraverso gli anni, non sempre si è avuta la stessa dedizione di servizio. Certamente l'ultima ondata d'emigrazione non sempre ha saputo esprimere una continuità in tal senso. Molti sono i dirigenti, i responsabili della nostra struttura associazionistica che non sempre si "compromettono" con generosità. Certamente non tutti possono avere le stesse risorse finanziarie, ma sicuramente poche sono le figure che assurgono a veri Mecenati sul piano dei fatti concreti. La figura di Luigi Papaiz, friulano di grande cuore, è senza dubbio la vera espressione di quella continuità dei Pionieri che qui in Brasile è emersa da sempre.

Quando un contributo per la cultura, attraverso il completamento di una Scuola come la "Eugenio Montale", raggiunge la cifra di un milione di dollari, come ha elargito Luigi Papaiz a beneficio di questo grande progetto culturale e sociale, non ci sono dubbi circa la caratura morale e il livello dell'uomo.

In Brasile Luigi Papaiz, in Argentina la famiglia Rocca, giusto per fare due esempi in questo Sud America, rappresentano dei pilastri di questo neo-mecenatismo che identifica, appunto, quella comunità di opere e servizi che i nostri grandi Pionieri ci hanno indicato. Grazie, grazie di cuore, Luigi Papaiz. I veri italiani parlano anche friulano.

Gaetano Cario

Da l'Italia noi siamo partiti

*

Da l'Italia noi siamo partiti
Siam partiti col nostro onore
Trenta sei giorni di machina e vapore
E in Mèrica noi siamo arrivà.

Mèrica, Mèrica, Mèrica,
Cossa sarà la sta Mèrica?
Mèrica, Mèrica, Mèrica,
Un bel massolino di fior

A l'America noi siamo arrivati
Non abbiam trovato nè paglia e nè fieno
Abbiam dormito sul nudo terreno
Come le bestie abbiam riposà.

Mèrica, Mèrica, Mèrica...

Ma l'Amèrica l'è lunga e l'è larga
E l formata dei monti e dei piani
E con l'industria dei nostri taliani
Abbiam fondato paesi e città.

Mèrica, Mèrica, Mèrica...

Davanti alla targa che ricorda la generosità di Luigi Papaiz si riconoscono, da sinistra, il Console Generale d'Italia in San Paolo, dott. Stefano Canavesio, il Presidente della Scuola "Eugenio Montale" e della Camera di Commercio italiana Edoardo Pollastri, il Cav. Papaiz e l'Ambasciatore d'Italia in Brasile, dott. Michelangelo Jacobucci.

I friulani nel Rio Grande do Sul

La poca attenzione che da sempre è stata riservata alle colonie friulane del Brasile meridionale è inesplicabile se paragonata alla consistenza e all'importanza che i flussi verso la nazione sudamericana acquistarono verso gli ultimi due decenni dello scorso secolo. Il fatto che in America Latina i friulani abbiano preferito la destinazione argentina (così come i vicini veneti favorirono quella brasiliana) non avrebbe dovuto mettere in ombra i percorsi delle restanti comunità paesane in terra americana. Provenienze e destinazioni dei friulani, solo in parte conosciute, aiutano a capire marginalmente il fenomeno: frisanchini e poffabrini per esempio si stabiliscono nelle colonie di Donna Isabel (oggi Bento Goncalves), Conde d'Eu (attuali municipi di Garibaldi e Carlos Barbosa) e Campo dos Bugres (Caxias do Sul); gemonesi e buiesi rispettivamente nella colonia Nucleo Norte (che divenne in seguito Nova Udine, ma che dopo il secondo conflitto mondiale prese il nome di Ivorà) e di Santa Maria da Boca do Monte, oggi Silveira Martins; gli abitanti di Cleulis intanto si dirigono verso Sobradinho e Guaxupè. Una verifica più ampia consentirebbe di definire la consistenza di tanti altri (alcuni incerti) nuclei come ad esempio quelli di Fontanafredda e Prata di Pordenone, Caneva e Polcenigo, Erto e Casso e Cimolais, Ampezzo e Forni di Sopra per citarne solo alcuni.

La ricca e variegata serie di studi e ricerche prodotta al di là dell'Atlantico non trova corrispondenza nella scarsa produzione nostrana. Don Luiz Sponchiado, per esempio, raccoglie a Nova Palma fotografie, documenti, vecchi passaporti corrispondenti a circa cinquantamila famiglie di friulani, veneti e trentini arrivati dal 1875 nella Quarta Colonia di Immigrazione Italiana di Rio Grande do Sul. D ricco schedario, disposto in ordine alfabetico dentro apposite scatole di scarpe, conserva nomi, memoria e cronaca della colonia: la grave sicittà che nel 1877 colpisce duramente la "Mata Subtropical" sull'altopiano che sta "a cima da serra" (vale a dire a nord del Rio Jacui) obbligò i coloni a nutrirsi per lungo tempo dei pinoli delle conifere che coprivano il monte. Veneti, trentini e friulani dovettero infatti accontentarsi dei terreni boscosi e scoscesi della Encosta da Serra, dopo che i tedeschi - giunti per primi- si erano stabiliti generalmente nei più fertili terreni di pianura, lungo il corso dei fiumi principali ed in genere in aree di (relativamente) più facile accesso.

Ancora oggi per arrivare a Nova Udine-Ivorà si è costretti a percorrere una strada bianca di oltre 20 km. In questa piccola città di 7.000 abitanti antistante il Monte Grappa nel 1883 arrivarono tra gli altri le famiglie gemonesi dei Copetti, dei Venturini, dei Zancan e dei Moro. L'accoglienza schietta conferma il mantenimento in quest'angolo di lontano Friuli dei modi concreti e diretti che ormai difficilmente si ritrovano nella madrepatria.

Ovunque il lavoro dei nostri contadini ha vinto le più avverse condizioni, in alcuni casi ha dato vita a vere e proprie attività di tipo imprenditoriale: è il caso del buiese Vincenzo Guerra, proprietario di un mattonificio che a cavallo del secolo forniva di laterizi la zona di Santa Maria. L'oratorio della Madonna di Pompei costruito vicino al mattonificio nel 1909, testimonia il voto che il Guerra fece nel 1900 dopo una grave malattia. Il Museo Vincenzo Guerra "La Casa di Buia del Friuli" è opera invece dei nipoti Martinho, Decio, Enio e Ildo che nella "Casa Grande" (Casarao) familiare hanno voluto preservare la gesta del nonno che in ogni tegola ha lasciato l'impronta della sua mano.

I friulani della Quarta Colonia hanno subito un forte processo di acculturazione da parte del gruppo più consistente, nel caso veneto, che ha imposto la propria parlata. Il caso di Monte Belo do Sul nella Colonia Donna Isabel è paradossale: nonostante udinesi e pordenonesi rappresentassero il gruppo provinciale più consistente, le tracce friulane sono visibili solo nei segni del passato. Le numerose case che si dispongono tra linea Leopoldina e Argemiro, Zamith e Alcantara, Armenio e Santa Barbara ripetono in modo pressoché identico le linee architettoniche di quelle di Frisanco, di Poffabro, di Polcenigo. Anche l'attaccamento alla terra dei nonni è ancorata ai modi di vita della tradizione che si è cercato di mantenere, di ricreare, nel rispetto dei segni più radicati nella cultura contadina. Si tratta di un Friuli trapiantato oltreoceano: è il caso dei più di duecento discendenti di Angelo Beltrame e di Malia Luisa Conte, partiti da Frisanco per il Brasile nel 1888, che ogni anno si riuniscono in una località del Rio Grande do Sul.

La distanza tra il Friuli dei giorni nostri e quello che i Beltrame immaginano è tutt'altro che esigua: se in genere questo divario è un fenomeno ricorrente tra le nostre comunità all'estero, nel caso del Brasile l'allontanamento è ancora più forte. La conoscenza reciproca implica da una parte la demistificazione di un universo che non esiste più, dall'altra impone di essere sufficientemente flessibili per accettare altre e altrettanto legittime visioni del mondo. Cercare di simulare il mantenimento di modi di pensare e di vivere che il tempo ha fatto decadere in parte provocherebbe oltreoceano equivoci e incomprensioni, darebbe luogo a un gioco di inganni. Bisogna invece chiarire la diversa evoluzione della stessa cultura e valutare onestamente gli esiti.

Javier Grossutti

«Mandi a duc'!»

«Un mandi da Caracas!»

Italo Ulian, primo a destra nella foto, originario di Cervignano, ma da molti anni residente a Caracas, Venezuela, è qui ritratto assieme a tutta la sua famiglia (la moglie Paola, originaria di Cividale, il figlio Paul, la nuora Laura, la figlia Daniela ed i nipoti Leonardo, Daniel e Susana) presso la sede del locale Fogolâr Furlan, del quale Italo è attualmente attivo e dinamico vicepresidente. Con questa immagine, che ci è stata cortesemente recapitata di persona, durante una recente visita in Friuli, i coniugi Ulian salutano con affetto tutti i loro parenti ed amici. "Un mandi, particolâr, a duc' i furlans di Caracas!".

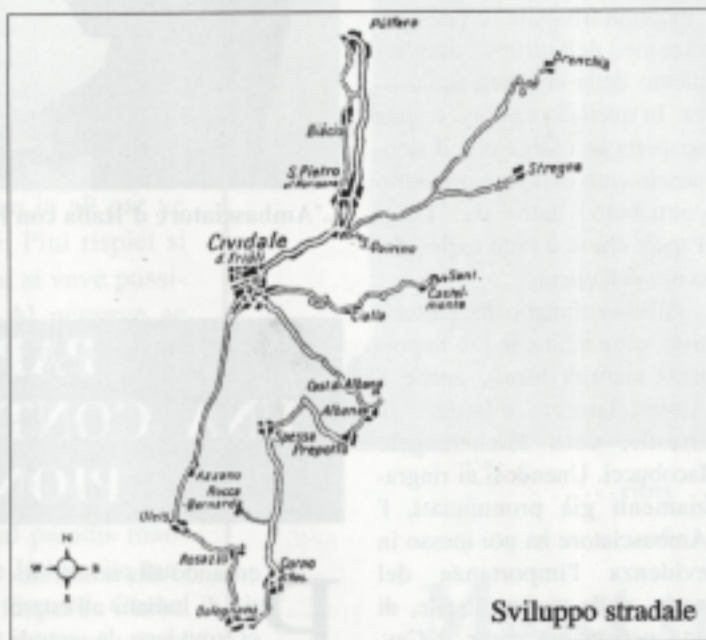
«Da Braulins... in Canada»

Liborio Feregotto, residente a Braulins, si è recentemente recato a Windsor, Canada, assieme alla figlia Eda ed al genero Romano, per una visita di cortesia a parenti ed amici.
La foto lo ritrae nella casa del nostro socio Dario Zanini. Tutti assieme, dalle colonne di "Friuli nel Mondo" inviano un caro saluto ed un "mandi" particolare a parenti ed amici.

Rientro e 25° a Fanna

Dopo oltre vent'anni di attività svolta in Germania, a Saarbrucken, Bruno Trolese e la consorte Marilena Petrucco, sono rientrati nella natia Fanna. Recentemente, come mostra l'immagine, hanno anche festeggiato il loro 25° anniversario di matrimonio. Da queste colonne, i figli Alessandro e Stefania ed i parenti tutti rinnovano loro i migliori auguri. Da Fanna, i "nuviz" inviano un saluto particolare a tutti i fannesi sparsi per il mondo.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 13

Si parte dalla storica cittadina di Cividale che deve il suo aspetto attuale soprattutto al luminoso periodo di dominazione longobarda, per effettuare un giro molto gratificante sia dal punto di vista sportivo che da quello storico-paesaggistico in un ambiente collinare molto suggestivo. La gita non richiede tempi eccessivi per l'effettuazione, ma con la visita di Cividale va messa in preventivo un'intera giornata.

Accesso e parcheggio auto

Cividale si raggiunge facilmente da Udine percorrendo la s.s. 54 in direzione est; alla cittadina si giunge dopo circa 17 km. All'ingresso dell'abitato s'imbocca a sinistra l'ampia via Libertà che costeggia la vasta area della stazione ferroviaria. Si tratta di un bel viale alberato che offre ottime possibilità di parcheggio, apprezzabile soprattutto d'estate per l'ombra refrigerante degli alberi.

Luogo di partenza

Di Cividale, l'antica città romana di "Forum Julii" fondata del 50 a.c. da Giulio Cesare risulta quasi impossibile elencare tutto quello che merita d'essere visto. Le memorie più importanti però risalgono al 568 quando Re Alboino, proveniente dalla Pannonia, varcò le Alpi per trasferire la capitale del ducato longobardo in Italia, segnando in modo indelebile l'impronta e le sorti della città. Il Museo Archeologico Nazionale conserva reperti paleocristiani e romani ed in particolare raffinatissimi lavori di oreficeria longobarda. Il Duomo del XV° sec. ha la facciata solenne e luminosa, ed ospita il piccolo Museo cristiano contenente "l'altare di Ratchis" in pietra carsica, adornato da bassorilievi e l'ottagonale "Battistero di Callisto". Manca il respiro nella visita al vicino ipogeo celtico costituito da una serie di cunicoli sotterranei su più piani scavati nella roccia e collegati tra loro da ripide rampe di scale. Il fiore all'occhiello è rappresentato però, dall'Oratorio di Santa Maria in Valle affacciato sul Natisone. Si tratta di un sacello comunemente noto con il nome di "Tempietto Longobardo". Ricchissimo di marmi, stucchi, decorazioni e figure, risulta essere il più pregevole esempio di arte longobarda giunto fino a noi. Gli ornamenti raffiguranti tralci di viti e grappoli d'uva rappresentano un "unicum' per la composizione dei volumi ed i giochi di forme sicuramente originali per quel tempo. Simbolo del paese è il Ponte del diavolo, ardita costruzione a due arcate poggianti su un masso (scagliato, si narra, dallo stesso diavolo) a scavalcare il Natisone. Edificato la prima volta attorno al 1400, è oggetto di numerose leggende legate alla sua costruzione. Altri importanti edifici civili abbelliscono la cittadina come il Palazzo dei Provveditori costruito su progetto del Palladio ed il Palazzo Comunale dalle eleganti forme gotiche, entrambi risalenti al XV° sec.. Sull'intima Piazza Paolo Diacono si affacciano altri bei palazzi storici porticati.

Sviluppo stradale

Schema di sintesi

LOCALITA'	COSA VEDERE	KM PROGRESSIVI
Cividale	Centro storico	0
Rosazzo	Abbazia fortificata	12
Rocca Bernarda	Azienda agricola	22
Albana	Castello	34
	Totale km	40
ESCURSIONI DA CIVIDALE		
Castelmonte	Santuario Mariano	9
Pulfero	Valli del Natisone	12
Antro	Grotta S. Giovanni	15
Stregna	Ambiente naturale	14
Drenchia	Ambiente naturale	23

L'itinerario

Si parte da Cividale dirigendosi a sud, seguendo le indicazioni per Manzano. Attraversando la piccola frazione di Azzano si osservi al centro della piazzetta un ben pozzo in pietra con elegante sovrastruttura in ferro battuto. Dopo circa 9 km la vista di una bella villa padronale (Palazzo Braida) accoglie chi giunge ad Oleis. Nei pressi, una breve strada sterrata porta alla località Poggiobello; un bel sito dominante da un'altura la pianura circostante. Alcune case coloniche ottimamente conservate, i viottoli sterrati, animali da cortile e cavalli al pascolo, oltre ad attrezzi agricoli, testimoni di un lavoro contadino d'altri tempi, ci fanno tornare coi ricordi agli inizi del secolo quando erano sconosciute la fretta e la frenesia dei giorni nostri. L'Abbazia di Rosazzo, distante circa 3 km costituisce, la meta successiva. Luogo di fede e di preghiera, raggiunse il massimo splendore nel XIII° sec. quando oltre alla salvezza delle anime curava interessi e dominazioni di natura ben più terrena. Edificata nel XI° sec. su un colle caratterizzato da estese fioriture di rose selvatiche (da cui il nome del sito), è un complesso monastico fortificato che conserva un'impronta di sapore medioevale. Del borgo che ospitò i frati Agostiniani e poi quelli Benedettini, rimangono un possente torrione ed un chiostro cinquecentesco. Scesi a Dolegnano e Corno di Rosazzo si risale in direzione nord e dopo alcuni chilometri pianeggianti, si giunge in corrispondenza del bivio per Rocca Bernarda, sede di una prestigiosa e rinomata azienda agricola, al centro di un ambiente che richiama negli aspetti il paesaggio toscano. All'origine era un castello fortificato trasformato in villa nel 1567 e si presenta ora con delle caratteristiche torri angolari. E' introdotta da una viuzza breve, ma piuttosto impegnativa, bordata da ulivi, da cipressi ed ariosi filari di viti. Presso l'azienda c'è la possibilità di acquistare prodotti agricoli locali, in particolar modo i rinomati vini, ma non fatevi prendere troppo nè dalla foga dell'acquisto, in quanto la bicicletta non consente grossi carichi, nè da quella degli assaggi, che hanno il malaugurato potere di "tagliare" le gambe. Il luogo è caratterizzato da una tranquillità irreale ed il silenzio è rotto solo dal canto di uccelli o dal vibrare delle foglie mosse dal vento. Attualmente è proprietà del Sovrano Ordine Militare dei Cavalieri di Malta. Tornati sulla strada principale tra lembi di foresta spontanea si giunge a Spessa. Ricordo che qui si trova uno degli ingressi al Bosco Romagno, area protetta gestita dall'Azienda Regionale delle Foreste. E' un ottimo rifugio faunistico ed oasi di nidificazione dove crescono specie arboree quali il carpino bianco e nero, il rovere, le querce e la robinia. Sentieri, percorsi attrezzati ed aree di sosta, ne fanno una frequentata meta di gite domenicali. E' facile inoltre l'incontro con caprioli, volpi, donnole e scoiattoli, mentre ricchissima è l'avifauna con poiane, falchi, gufi, civette e numerosissimi picchi. Il paese seguente è Prepotto e successivamente Albana dove si può vedere l'omonimo maniero, ancora poderoso nell'aspetto nonostante abbia subito vari rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Sede di un'azienda agricola non è visitabile se non per gentilezza dei proprietari. per il rientro a Cividale sono sufficienti circa 8 km tra coltivazioni ed alberi da frutto.

Escursioni

I più volonterosi e preparati fisicamente possono affrontare l'impegnativa salita, costeggiata da una suggestiva Via Crucis, che da Cividale porta agli 816 mt di altitudine del Santuario di Castelmonte, uno dei luoghi di culto più frequentati del Friuli e meta di numerosi pellegrinaggi anche a piedi. Questa "arrampicata" è un classico del ciclismo sportivo e va affrontata quindi solo se ben allenati. Nato da una sfida, come vuole la leggenda, tra la Vergine ed il diavolo, ma le prime documentazioni certe su questo monastero fortificato risalgono al XII° sec., il Santuario si presenta semplice e rigoroso nelle forme. Definita "Clinica dello spirito", conserva al suo interno numerosi ex voto, espressioni d'arte semplice ed emotiva. Le Valli del Natisone sono costituite dalla valle principale dove scorre il fiume omonimo e dalle convalli dove scorrono i suoi affluenti. Gratificante risulta l'escursione verso Pulfero. Per arrivarci, a 4 km da Cividale in località Ponte San Quirino, un bivio sulla sinistra ci permette di percorrere una stradina isolata parallela alla direttrice principale, alla destra orografica del Natisone senza problemi di traffico fino a Pulfero. Lungo questa stradina c'è la deviazione a sinistra per Antro e la sua particolarissima Chiesa di San Giovanni. Sul fianco di un dirupo una scala di oltre 100 gradini scavati nella roccia conduce alla facciata di una chiesa il cui interno è costituito dalle pareti

... «Tra le terre longobarde»

e dalla volta di un'ampia grotta naturale. Vi si conserva un bell'altare ligneo dorato del 1600. Lo sviluppo della grotta prosegue poi all'interno della montagna per circa 2 km. Bello, ma fisicamente impegnativo, è il raggiungimento di Stregna e Drenchia in un ambiente selvaggio ed incontaminato dove è facile osservare caprioli ed altri animali selvatici sia tra la vegetazione di faggi, betulle, castagni e querce, che sulla sede stradale.

Periodi preferenziali

Percorrere quest'itinerario risulta gratificante durante qualsiasi periodo dell'anno. Ottimo l'autunno quando le Valli del Natisone esplodono di splendide colorazioni giallo-rossastre. D'inverno invece, si possono far sentire notevolmente gli effetti del freddo.

Mangiare e bere

A Cividale potete sostare alla trattoria "Zorutti" in borgo di Ponte che propone portate abbondanti di ricette particolari. A Pulfero si trova la trattoria "Al Vescovo" con cucina casalinga la cui specialità sono i gustosissimi gnocchi alle noci. Lungo la salita di Castelmonte invece, in località Cialla, si mangiano portate "forti", come selvaggina, funghi porcini, frico e polenta, presso la trattoria "Al Bosco". A circa 4 km dalla conclusione dell'itinerario nei pressi del bivio per Cialla, c'è la rivendita di prodotti a base di miele e dei suoi derivati, dell'apicoltore Gigi Nardini. Alla "Casa del Miele" si trovano mieli dai vari sapori (ottimi quelli di acacia e castagno), pappa reale, polline, liquori ai frutti, amari a base di piante officinali e marmellate naturali. A Cividale, proseguendo lungo il viale dov'è stata parcheggiata l'auto, s'incontra la ditta "Vogrig", una delle più rinomate aziende per la produzione e vendita al pubblico di gubane e strucchi. Notevole diffusione trovano in zona le tipiche "Frasche", così denominate da un ramo con foglie verdi esposto per indicarne la presenza. Si tratta di mescite di vini di produzione propria con degustazione di prodotti genuini in locali molto semplici ed alla mano. Solitamente quando le famiglie di contadini terminano la scorta dei vini destinati alla vendita, chiudono l'esercizio fino alla stagione successiva.

Assistenza tecnica

Per qualsiasi problema di natura meccanica potete rivolgervi alla qualificata officina di assistenza tecnica Bicisport in via Udine, all'ingresso della città, dove si possono reperire anche accessori di tutte le qualità. Il proprietario inoltre assembla e vende biciclette per tutte le esigenze assecondando i desideri sia del neofita che del ciclista più smaliziato.

Note e curiosità

Si narra che attorno al 1100 i monaci trasferitisi presso l'Abbazia di Rosazzo dissodarono i terreni circostanti introducendo per la prima volta la coltura della vite. Fin da quei tempi il circondario è famoso per i suoi vini in particolare il Ribolla, il Ronco di Corte ed il mitico Picolit, il più raffinato al mondo definito anche "Vino dei Papi". Della zona vale la pena ricordare anche lo Schioppettino di Prepotto ed il Franconia di Corno di Rosazzo. Dolce tipico delle Valli del Natisone è la Gubana, ricchissima di ingredienti, che viene tutelata da un apposito consorzio essendo la ricetta, si dice, di origine longobarda. I laboratori orafi di Cividale, famosi in tutt'Italia, si rifanno ad antiche lavorazioni artigianali di monili d'ispirazione longobarda. Nella zona sono fiorite nei secoli numerose leggende, la più famosa delle quali racconta la costruzione del Ponte del diavolo di Cividale eseguita in una sola notte dal diavolo in persona, chiamato in aiuto dai cittadini, che al momento di pagare l'opera escogitarono un sotterfugio, donandogli l'anima di un cane. La forra del fiume Natisone è stata inserita in una zona dichiarata "Monumento naturalistico nazionale" ed i Comuni rivieraschi hanno costituito un apposito consorzio per la sua conservazione e valorizzazione.

Batistuta e Bierhof, due campioni con radici friulane.

UDINESE CLUB BERNA - SVIZZERA

Un gruppo di amici dell'Udinese Club di Berna da anni segue le partite dell'Udinese a Torino (Juventus) e Milano (Inter e Milan), organizzando viaggi speciali in pullamn. Nella foto si riconoscono in particolare Enzo Fornasiere di Buia con la maglia di Bierhof e, primo a sinistra, Ermes Rinaldi originario di Sedegliano, dirigenti sia del Fogolâr che dell'Udinese Club.

«Cun tanc' salûz»

Da San Giovanni al Natisone
«Grazie Argentina!»

Donato e Gabriella Sinicco, residenti a San Giovanni al Natisone, si sono recentemente recati in visita in Argentina, a Mercedes, dove sono stati ospiti dei cugini Tranquilla e Vittorio Battoia. Con questa foto, che li vede all'aeroporto di Buenos Aires prima del ritorno, rinnovano i più sentiti ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta e salutano caramente tutti i parenti e gli amici.

«Salut a duc' i tramontins dal mont!»

Dopo 45 anni si sono ritrovati assieme i tramontini: Ugo Urban, residente a Tramonti di Sopra; Antonio Crozzoli, residente a Cordoba, Argentina e Remo Pradolin, residente a Parigi. E' stata, come mostra l'immagine, una splendida rimpatriata, all'insegna dell'amicizia e della cordialità più vera e sentita. "Di cjase di Ugo Urban, salût, alore, a duc' i tramontins dal mont!".

Il giorno 23 febbraio 1998, ad Osoppo, hanno festeggiato il 50° di matrimonio i coniugi Ines Menicuzzi e Vincenzo Artico per molti anni emigrati in Sud Africa.
Infatti il sig. Vincenzo è emigrato in quel Paese dopo 19 giorni di matrimonio e nel 1949 la moglie lo ha seguito a Johannesburg. Rientrati in Friuli nel 1986 stanno godendo in serenità la meritata pensione.
Le figlie Sonia e Marilena, entrambe in Sudafrica, rispettivamente a Johannesburg e Porth Elizabeth, unitamente a mariti e nipoti, porgono ai genitori tantissimi auguri per un tranquillo e sereno avvenire

«Il nestri coròt»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo

Era la decana del Fogolâr furlan di Ottawa la gemonese Margherita Marchetti vedova Londero, spentasi alla bellissima età di 106 anni.

Sempre lucida di mente e sorretta da una discreta salute, la "nonnina" dei friulani emigrati nella capitale canadese è morta a causa di una broncopolmonite, probabilmente scatenata dalla terribile ondata di freddo che ha colpito il grande Paese americano.

Margherita Marchetti aveva lasciato Gemona nel lontano 1954, quando, rimasta vedova, aveva seguito due figlie e un figlio a Ottawa; altre quattro figlie, di cui due suore, vivono invece in Italia. Ma in totale aveva avuto ben dieci figli.

Margherita Marchetti

Moro Onorato

Originario di Paularo, Moro Onorato, all'età di 77 anni, dopo 50 anni passati lontano dal suo Friuli, si è spento il 12 maggio 1997 in seguito a una lunga malattia contratta nel fondo delle miniere di carbone in Belgio dove era emigrato nel 1947 al rientro dalla guerra in Africa.

Nel 1969 ha fondato il primo Fogolâr Furlan del Belgio a Chapelle-lez-Herlaimont. Per più di venti anni ha svolto la funzione di Presidente. Tutto il Comitato e i soci del Fogolâr Furlan di Chapelle piangono la sua scomparsa.

L'ultimo mandi

Emilia da Seveso (Spilimbergo), ci scrive:

Vorrei mandare due righe alla mia cara amica Adele Baldan Confortin che ci ha lasciato all'improvviso il 25 gennaio 1998.

Era abbonata a «Friuli nel Mondo» che le piaceva molto. Era nata a Spilimbergo e risiedeva a Oriago (Venezia) col marito, il figlio e il nipotino che adorava molto.

Eravamo molto amiche.

Non ho nessuna foto, ma voglio mandare ugualmente queste due righe per partecipare con affetto al dolore assieme agli zii di Sequals e cognate di Torino, pure loro abbonate al vostro giornale sempre gradito.

L'amica Emilia di Seveso (Spilimbergo)

Caro Friuli nel Mondo...
«A Neuchatel, in Svizzera...»
Da Treppo Grande, Giancarlo Fabro scrive:

Caro Friuli nel Mondo, ti scrivo questa lettera per chiederti un favore. A metà dicembre, a Neuchatel, in Svizzera, Italo Piazza ha lasciato nel dolore la moglie, i tre figli e la nipotina ed è andato a raggiungere i suoi cari, lassù... Italo non era friulano, era di Belluno, dell'Alpago, ma per tutti i friulani che operavano in Svizzera, nella nostra zona, era come uno di noi. Aveva sposato una friulana: Maria Picco, originaria di Bordano. Italo, sempre sorridente e pronto a dare il suo aiuto a chi ne aveva bisogno, era molto legato al Friuli. Ha lavorato sodo tutta la vita con la speranza di tornare un giorno tra i suoi monti e vicino a quel Friuli che tanto amava. Purtroppo non ce l'ha fatta: purtroppo per lui, per la sua famiglia e per tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, amarlo e stimarlo!

Mandi Italo e graziis di cûr

Giancarlo Fabro

I N E S T R I S ' Z O V I N S

SPECIÂL 'ZOVINS – SPECIALE GIOVANI

Una lettera da Colonia Caroya, Argentina

"Grazie, Friuli nel Mondo: il seme è caduto... in un terreno fertile!"

Da Colonia Caroya, Santiago Carlos Lauret ha inviato al direttore di Friuli nel Mondo la seguente lettera:

Il neocostituito Coro dei giovani, mentre si prepara a cantare... "La none in cariole!"

Un momento dell'assemblea del Fogolâr di Colonia Caroya, in cui è visibile la numerosa partecipazione dei giovani

Ho il piacere di rivolgermi a lei, non come un dirigente di un Fogolâr Furlan, ma come un semplice ammiratore dell'opera di Friuli nel Mondo, cui sento in particolare la necessità di esprimere un sentito ringraziamento per il programma che l'Ente ha svolto per i nostri giovani durante il Camposcuola di Ascochinga.

I quattro giovani di Colonia Caroya che hanno partecipato all'iniziativa (Yanina, Ivana, Maximiliano e Federico) hanno ora iniziato ad operare nell'ambito del nostro Gruppo Giovani, che è composto da 30 elementi, con età che va dai 13 ai 18 anni. Hanno anche stampato e pubblicato una propria rivista, formato un piccolo coro e creato un programma radiofonico. Partecipano inoltre attivamente alla vita del Fogolâr e sono anche prossimi ad inserirsi in Internet per le comunicazioni telematiche.

Quello che più ci ha sorpreso, però, è che i nostri figli si sono avvicinati alla vita e all'attività del Fogolâr senza alcuna insistenza da parte nostra. Questo è quindi merito vostro, di Friuli nel Mondo!

Sentiamo perciò il dovere di trasmettervi un sincero e particolare ringraziamento e di assicurare che il seme è caduto... in un terreno fertile!

Aggiungo ancora qualche nostra fotografia e rinnovo i più sentiti ringraziamenti.

Santiago Carlos Lauret

Laurea in Argentina

Si chiama Alejandro Biondi, è nipote di Celso Toniutti, originario di Prato Carnico e, a suo tempo, uno dei fondatori del Centro Friulano di Santa Fè, Argentina.

Il giovane Alejandro si è laureato recentemente in Scienze Economiche presso l'Università locale. Attraverso questa pagina, parenti ed amici gli rinnovano gli auguri più belli per il suo futuro e salutano caramente quanti operano per la preparazione e l'uscita di "Friuli nel Mondo".

I NOSISÁ

I Nosisà nascono nell'agosto del '93, con l'intento di sperimentare un nuovo modo di fare musica in Friuli.

Nel 1994 pubblicano *Schiarazula Marazula,* album dedicato quasi interamente al musicista Giorgio Mainerio, ripercorrendo brani del Rinascimento in chiave moderna. Danno numerosi concerti in regione, guadagnandosi anche una partecipazione a Folkest, la più importante manifestazione folk in Italia.

Nel 1997 i Nosisà cambiano formazione e pubblicano il loro primo CD con la produzione Folkest dischi. Il nuovo stile del gruppo, inconfondibile per varietà di arrangiamenti e influenze sonore, pone un punto di partenza per il gruppo di Pasian di Prato. Il disco è stato registrato dal vivo a Pasian di Prato, con l'assistenza di Flaviano Miani, mentre i missaggi sono stati effettuati presso il Midi Digital Studio di Cavalicco (UD) da Stefano Amerio, Flaviano Miani e Gianluca Zanier.

... quando il giorno nasce - si legge nelle note del disco -, *il risveglio di tutte le creature mette allegria e conforto. C'è invece che supplica la madre della notte affinchè le tenebre si prolunghino ancora. L'alba che sta nascendo è un processo inevitabile e questo il licantropo non lo può sapere..."*

I temi trattati nell'album sono vari e passano dal *Guriut* (folletto carnico della Val d'Incarojo; a *Ploe di stelis* (leit-motiv del disco, un moderno tango tra la trincea e le stelle, tra sogni e triste realtà); *Spauraz* (un branco carico di energia folk con il rincorrersi di violino e fisarmonica, che a tratti ricordano gli inglesi Pogues); a l'*Ungaresca* (antica melodia del Mainerio riarrangiata); a *Fevrâr* (una melodia calma e silenziosa come la neve che cade a febbraio); alla *Danza di muarz,* dove basso e batteria pulsanti e ossessivi ricordano antichi riti pagani; per finire a *Balade* che conclude il disco, una dolce melodia che accompagna il canto dei grilli e le cicale.

Un album suonato da giovani musicisti (Flaviano Miani alle tastiere, clarinetto, sax e canto, Gianluca Zanier, basso e voce, Enrico Pierantonio Chiandetti alla fisarmonica, Paolo Mattotti alla chitarra e alla voce, Gian Pietro Morsut alla batteria e Stefano Zonta al violino) di grande spessore tecnico, dal quale traspare un grande amore per la propria terra: da ascoltare tutto d'un fiato!

Nosisà *Albe* Folkest dischi DF 03 1997 MC 03 1997 (nosisa@folkest.com)

Il brindisi di Mauro e Daniela

Questi due giovani sposi stanno brindando sorridenti al loro futuro, davanti ad una splendida torta nuziale! Sono Mauro Clavora e Daniela Saurin, che recentemente hanno coronato il loro sogno d'amore. Dalla pagina dei giovani di Friuli nel Mondo, Mauro e Daniela ricordano parenti ed amici ed inviano un saluto particolare a Mario Temporini, zio di Daniela, residente a Venado Tuerto, Santa Fé, Argentina.

«E la nuvice... si sdrindùle!»

Guardando questa immagine, verrebbe subito da esclamare (ricordando il noto canto friulano): "Sdrindulaile chê bambinute!".

La "bambinute", o meglio la "nuvice", in questo caso, si chiama Carla Ermacora. Risiede a St. Thomas, Ontario, Canada, ed è figlia di Ida e Lino Ermacora, nostri fedeli soci.

Carla, come si vede, ha coronato il suo sogno d'amore. Assieme ai genitori e, soprattutto, al suo Dietmar, saluta caramente tutti i suoi parenti ed amici, in Friuli e fuori.